

Indagine sullo stato di salute mentale della popolazione studentesca

Promossa nell'ambito della campagna:
“Scuola e salute mentale: parlarne non basta”

Primavera 2022



Foto di Shair Cruz-Bahamonde

www.sisa-info.ch

sindacatosisa@gmail.com

Indice

1. Introduzione.....	3
1.1. Perché una campagna sulla salute mentale?.....	3
1.2. “Scuola e salute mentale: parlarne non basta!”.....	5
2. Nota metodologica e descrizione del campione.....	10
2.1. Indicatori del genere, dell’istituto e della classe scolastica.....	10
2.2. Costruzione dell’indicatore per lo statuto socio-professionale della famiglia.....	15
3. Una fotografia del malessere presente nel secondario II	17
3.1. La macchina fotografica: descrizione del questionario.....	17
3.2. Epidemiologia dei sintomi depressivi: come sta la popolazione studentesca?.....	18
3.3. “Non siamo tutti sulla stessa barca”: appartenenza di classe e depressione.....	22
3.4. La questione di genere	25
3.5. Malessere scolastico: una scuola lontana dalla popolazione studentesca?	27
3.6. Malessere scolastico: tra appartenenza di classe e sintomi depressivi	30
3.7. Pressioni, struttura socio-produttiva e malessere: la precarietà sociale come catalizzatore delle preoccupazioni verso il proprio futuro?	34
3.8. “Ci state uccidendo e manco ve ne accorgete”: le richieste alle autorità da chi la scuola la vive quotidianamente.....	38
4. Conclusioni.....	49
4.1. Per una comprensione della depressione nell’ambiente scolastico	49
4.2. Dei provvedimenti concreti per migliorare la condizione studentesca: le proposte del SISA.....	52
Allegato	56
Sezione 1: PHQ-9.....	56
Sezione 2: Scuola e salute mentale, malessere scolastico.....	60
Sezione 3: Proposte per una scuola attenta alla salute mentale del corpo studentesco.....	64

1. Introduzione

1.1. Perché una campagna sulla salute mentale?

Il Sindacato Indipendente degli Studenti e Apprendisti (SISA) nel corso della pandemia non è rimasto con le mani in mano. Benché le condizioni di attività sindacale sono state limitate dalle condizioni sanitarie, in un momento di crisi la probabilità che alcuni diritti vengano messi in discussione aumenta. È stato il caso del diritto allo studio, a cui le crescenti difficoltà dovute dalle mutate condizioni di studio non ha ricevuto una risposta adeguata. Se la situazione del diritto allo studio non godeva di particolare salute nel periodo pre-pandemico, la situazione non poteva che peggiorare. Per il SISA è abbastanza chiaro: delle pessime condizioni di studio equivalgono ad un aumento dei rischi psico-sociali assunti dalle studentesse e gli studenti.

Se nel secondario II e negli ordini scolastici precedenti, attraverso l'attività sindacale e la pressione sul Dipartimento, si è riusciti a garantire delle condizioni di studio che non penalizzassero gli studenti¹, a livello accademico la risposta delle istituzioni cantonali è stata assente. Complice i principi della gestione neoliberale della cosa pubblica, come la sussidiarietà, che scaricano le responsabilità sugli individui e i servizi a carattere privato. Le richieste del SISA concernenti il miglioramento delle condizioni di studio degli studenti universitari sono state respinte², nonostante una parte significativamente importante di questi studenti è obbligato a svolgere un'attività remunerativa a côté degli studi e alcuni di essi lascino gli studi per motivi finanziari³.

Benché durante il periodo che ha caratterizzato la prima ondata pandemica il SISA sia riuscito ad ottenere interventi urgenti, il complicarsi della condizione studentesca richiedeva da parte delle istituzioni pubbliche, in tutti gli ordini scolastici, un intervento e sostegno maggiore. Questo in ragione anche del crescente problema che anche a livello mediatico si stava finalmente manifestando: la salute mentale dei giovani. Questa questione è chiaramente stata presa sempre in considerazione da parte del SISA, sotto forma di un miglioramento sostanziale delle condizioni di studio. La riflessione attorno a questo tema ci ha portato dunque in un primo momento ad approvare una risoluzione⁴ per inquadrare il tema, per poi successivamente, vista l'urgenza del tema, lanciare una petizione⁵ sul tema che potesse, nel brevissimo termine migliorare la situazione del corpo studentesco.

¹ L'Altrascuola. La rivista degli studenti in lotta. Anno XVI – N° 8 – Speciale Coronavirus: <https://www.sisa-info.ch/archivio/laltrascuola/>

² <https://www.sisa-info.ch/il-governo-aiuti-gli-studenti-il-sisa-lancia-una-petizione-online/>

³ Dato commentato nel pamphlet sulla salute mentale: https://www.sisa-info.ch/wp-content/uploads/2022/01/240122_Salute_mentale_SISA_C-1.pdf; Estrapolato da Situazione socioeconomica degli studenti | Ufficio federale di statistica (admin.ch).

⁴ Risoluzione – Pandemia e malessere psichico e sociale: occorre agire e subito! – Assemblea Generale SISA, 6 marzo 2021: <https://www.sisa-info.ch/wp-content/uploads/2021/03/Risoluzione-%E2%80%93-Pandemia-e-malessere-psichico-e-sociale-occorre-agire-e-subito.pdf>

⁵ <https://www.sisa-info.ch/consegnata-la-petizione-in-sostegno-agli-studenti-ora-il-governo-faccia-la-sua-parte/>

Purtroppo, le autorità cantonali e scolastiche si sono dimostrate sorde a questa realtà. Tuttavia questo non significa che la validità e la legittimità delle nostre proposte e posizioni siano compromesse. Il contrario. Per questa ragione a partire da settembre studentesse e studenti interessati a voler affrontare il tema hanno elaborato una campagna che potesse in modo mirato tematizzare la questione della salute mentale della popolazione studentesca.

1.2. “Scuola e salute mentale: parlarne non basta!”

“Non è la coscienza a determinare la vita, ma la vita a determinare la coscienza”

K. Marx-F. Engels (1972), *L'ideologia tedesca*, Roma: Editori Riuniti, p. 13

La salute mentale dei giovani. Un tema, ma diversi approcci e prospettive. La questione del malessere e disagio giovanile è diventato un argomento presente e poliedrico. Un condensato di posizioni – alcune tra loro coerenti oppure complementari, mentre altre contraddittorie, meno sincere e guidate perlopiù da atteggiamenti tipici della società e della politica dello spettacolo – che generano solo confusione e non portano soluzioni durature. Parlarne non basta. Questo è il *fil rouge* che accompagna l'attività sindacale e collettiva del SISA.

Nell'ultimo periodo, l'evoluzione della pandemia e i suoi effetti nefasti sulla psiche delle persone hanno finalmente permesso di tematizzare una questione sanitaria importante. Il problema tuttavia non è da intendersi come un effetto secondario della pandemia, siccome già presente prima che la crisi permettesse di vederlo in modo manifesto. La pandemia ha pertanto catalizzato, attraverso l'isolamento indotto, un sentimento di solitudine e smarrimento che ha permesso l'insorgere di situazioni pregresse già fortemente sofferte. Situazioni che tuttavia rispondono eterogeneamente a dinamiche sociali comuni e influenzate da trasformazioni sociali storiche, profonde e strutturali.

A partire dagli anni '80, con l'affermazione della catena di creazione del valore a livello globale e la finanziarizzazione, le politiche neo-liberali hanno ponderatamente mutato la struttura e le istituzioni delle società occidentali. In questo cambiamento strutturale, di un particolare sviluppo delle forze produttive, la cosiddetta terziarizzazione, la flessibilità, lo smantellamento dei meccanismi di protezione sociale, la flessibilità lavorativa, l'allungamento delle carriere formative e la “de-sincronizzazione” delle tappe di vita hanno mutato la percezione della riuscita personale e la costruzione della propria soggettività. Al contempo, dal profilo socio-culturale, le parole d'ordine come autonomia, *performance*, competitività, responsabilità individuale e auto-imprenditorialità hanno conquistato un'ampia fetta del registro semantico in diversi campi della vita sociale.

Questo recente processo culturale ed ideologico può essere definito come l'individualizzazione dell'azione che è interconnesso alla “deconflittualizzazione” della società (Ehrenberg, 1998), in cui l'affermarsi e l'espansione della società di mercato nelle diverse sfere della vita è alla radice questa trasformazione. Un'exasperazione dell'ideale individuale che risponde preferibilmente a esigenze socio-produttive mutate e generatrici malessere. Meritocrazia, cultura dei risultati e culto della *performance* vengono interiorizzati e vissuti soggettivamente, mutando le forme di interrelazione personale e sociale. Un processo in cui l'individuo percepisce l'imprescindibile responsabilità della propria riuscita personale, che dunque soggettivizza e individualizza i rischi e le contraddizioni della società generate dalle strutture e le istituzioni sociali (Beck, 2008). Rischi che tuttavia vengono interiorizzati non tanto perché l'individuo ha spontaneamente e volontariamente voluto assumerseli, ma che risultano dello scaricamento dei rischi sociali

dovuto all'estendersi del funzionamento di mercato. Un processo di privatizzazione dei rischi, che permette al capitale aziendale e finanziario di massimizzare i profitti, riducendo la massa salariale e i costi di produzione.

L'attuale configurazione socio-produttiva è dunque fortemente condita da un discorso incentrato sull'efficienza finanziaria, sia nel settore pubblico che privato, e porta alle cosiddette "ristrutturazioni aziendali" – leggasi licenziamenti, pensionamento anticipato e riduzione degli effettivi – con discorsi incentrati sulla competitività nel mercato. Questo particolare assetto, frutto più di una particolare ideologia manageriale che di una presupposta scienza della gestione, conduce ad una particolare modulazione della forza-lavoro a seconda delle esigenze economico-produttive contingenti del mercato, in cui la classe salariale deve individualmente "investire" su sé stessa, restare competitiva ed efficiente per garantirsi la propria "impiegabilità". Pressione competitiva che spinge e realizza la flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro, dove a subirne gli effetti nefasti è la classe salariata. Infatti, in un contesto dove il numero effettivo di lavoratori impiegati si modifica costantemente, l'ideologia manageriale si è dotata sia di una retorica che di strumenti di potere finalizzati a legittimare questo particolare assetto socio-produttivo di mercato. Valutazione quantitativa su base periodica della produttività ed efficienza individuale, classificazione delle prestazioni e incentivi pecuniari – scatti al "merito", premi, bonus – che fungono da dispositivo per legittimare l'intensificazione dei ritmi di lavoro e il licenziamento, nonché per instaurare un ambiente competitivo e ultra-produttivo il più affine possibile al funzionamento di mercato. Tutto ciò ha chiaramente delle conseguenze, che alimentano la precarietà sociale e generano profonde fragilità. In questo contesto, violenza domestica, trascuratezza di sé e dei propri cari, depressione e suicidi trovano terreno fertile: alla precarietà sociale si accompagna una precarietà psicologica. Precarietà e competitività che isolano, allontanano e portano alla solitudine dell'individuo.

Dissoluzione del legame e della coesione sociale, la parcellizzazione e l'atomizzazione sociale sono quindi una conseguenza di un paradigma socio-produttivo mutato. Con la generalizzazione del settore terziario, nel campo della gestione aziendale delle attività produttive a forte componente cognitiva, si passa dal foucaultiano controllo del corpo al controllo della psiche (Gaulejac, 2005). Tramite ingiunzioni contraddittorie del tipo "la vita dipende da te, l'importante è che il lavoro sia pronto per domani", "i risultati dipendono unicamente da te", si dà una parvenza di autonomia e controllo all'individuo celata dalla persistente subordinazione definita dai rapporti di produzione capitalistici. La sintesi al problema portata dal padronato e comunemente accettata? Accanto al dilagante problema dell'esaurimento nervoso, del *burn-out*, come risultato dell'intensificazione dei ritmi di lavoro, si propone di frequentare corsi per la "gestione dello stress", oppure per la "pianificazione personale".

Nell'ordinamento neoliberale, il fallimento è da leggersi come il risultato dello scarso impegno e dell'incompetenza individuale, non l'esito di una condizione contingente, materiale e sociale svantaggiata: non solo i diritti diventano privilegi categoriali e di classe, ma le opportunità e i rischi sociali si privatizzano, scaricando questi prevalentemente sugli individui provenienti dalle classi sociali meno abbienti, considerati unici responsabili del loro insuccesso.

Attenzione. Questo non vuol dire che nella società del presunto compromesso keynesiano si stava meglio, in cui i rischi erano maggiormente socializzati, soprattutto grazie alla maggiore forza di corpi intermedi come i sindacati. In questo periodo, le pressioni sulla riuscita personale, come il raggiungimento delle tappe di vita ritualizzate – tra ottenimento del titolo di studio, integrazione professionale e formazione di una famiglia – generavano una pressione normativa sul percorso che individualmente bisogna intraprendere. Oggi le tappe si sono de-sincronizzate, le biografie individuali sono maggiormente individualizzate ed in confronto sociale si è acuito. Tuttavia nell'analisi di questa particolare dinamica sociale, per quanto riguarda la depressione, è evidente come si sia passati da un paradigma dominato dal senso di “colpevolezza” – in cui il sentimento di aver compiuto un errore, di essere indisciplinato, di non rientrare nella norma, dominava – alla cosiddetta “tragedia dell'insufficienza” (Ehrenberg, 1998). Il sentimento di insufficienza, di inadeguatezza, è il sottofondo dell'egemonica società di mercato, in cui gli individui sono portati a rendersi costantemente competitivi, polivalenti, multifunzionali e flessibili. Se non si rientra dentro questo modello antropologico e normativo, significa che non si è sufficientemente adattati. Questa immagine dell'uomo va evidentemente a beneficio della valorizzazione e accumulazione del capitale, con conseguenze che possono rivelarsi devastanti sul piano biografico individuale e sociale.

Una realtà, quella dell'organizzazione della forza-lavoro, frutto più di una ideologia manageriale che risponde alle esigenze mutate del regime d'accumulazione della finanziarizzazione, che non è troppo distante da quella scolastica. La scuola è un ambiente di costante valutazione del rendimento individuale – attraverso notazioni numeriche gerarchizzanti che si presume debbano riassumere le capacità del discente – in cui la presupposta “meritocrazia” rappresenta più uno strumento di legittimazione delle disuguali opportunità che di emancipazione sociale. In questi termini, la norma scolastica pone come elemento cardine del suo funzionamento la categorizzazione e l'accumulo di note numeriche necessarie alla promozione, mettendo in secondo piano l'apprendimento. Una scuola perciò che ha come obiettivo la selezione sociale, operata per tramite l'etichettatura gerarchica degli allievi a seconda della loro prestazione scolastica. Tale impostazione inevitabilmente spinge, eterogeneamente, lo studente ad adattarsi, in cui spesso si studia unicamente in funzione della nota. Un simbolo, quello della nota, prescrittivo, che, oltre a ad essere un dispositivo asservito alla selezione sociale, trasmette una concezione del sapere in senso utilitarista.

Considerando l'attuale normatività scolastica come l'emanazione della normatività della società di mercato, le pressioni generate da questi cambiamenti hanno delle ricadute sul corpo studentesco. In un accresciuto clima di competizione sociale dovuto alla destrutturazione dei meccanismi di garanzia dell'occupazione degli ultimi decenni, lo studente sin dalla scuola media – vedasi i livelli – sente la pressione della riuscita scolastica, affinché possa trovare un posto il più valorizzato e valorizzante possibile sul mercato di lavoro. Fallire a scuola significa fallire nella vita: questo è il ritornello che coscientemente o incoscientemente la popolazione scolastica e studentesca percepisce. Le inquietudini sul proprio futuro formativo e professionale e l'impossibilità di proiettarsi positivamente nell'avvenire sono elementi che fortemente influenzano il benessere mentale dello studente. Se a ciò uniamo la precarizzazione delle condizioni di studio e della vita studentesca, la situazione diventa maggiormente problematica

e rischia di generare circoli viziosi, tra difficoltà scolastiche, precarietà sociale, marginalizzazione, assunzione prolungata di psicofarmaci, paralisi sociale e disinvestimento scolastico. Non c'è da sorprendersi se periodicamente sulla stampa si legge dell'uso di sostanze stimolanti per potenziare la propria *performance* scolastica, oppure se la popolazione giovanile assume sostanze psicoattive come forma di automedicazione in risposta alla propria condizione. Focalizzazione sulla *performance* che non si manifesta solo nella vita scolastica, ma che tocca le dimensioni estetiche, culturali e sociali: nei diversi campi dell'esistenza si deve sempre raggiungere il massimo e non si è mai abbastanza.

Un contesto societario e scolastico che fa dunque ammalare, dove il mito individuale del "tutto è possibile" e della "illusoria" autonomia sono elementi preponderanti. Una contraddizione tra disposizioni individuali distribuite disugualmente per mezzo del sistema sociale e modelli d'esistenza fortemente valorizzati che deprime e disillude. Come nella vita professionale e societaria, anche nella scuola si diffonde e si trasmette il modello normativo di riferimento della società di mercato: l'imprenditore di sé stessi.

Come in altri ambiti di vita, quindi, le studentesse e gli studenti interiorizzano e individualizzano le contraddizioni prodotte da strutture e istituzioni sociali. Il sentimento di insufficienza e il costante timore di fallire e bocciare, come risultato del presunto e unico scarso impegno personale, è lo sfondo della vita studentesca. In questo contesto, non c'è da sorprendersi se si constata una presenza di disturbi elevata di carattere psichico e sintomi depressivi. A ciò si aggiunge il paradigma dell'individualizzazione dell'azione che dà vita ad una pluralità di situazioni individuali e impedisce in talune situazioni la generalizzazione dei propri problemi fuori dalla sfera individuale. Non è un caso che prendendo in considerazione la depressione, questa venga definita come una situazione "universale" e fortemente "eterogenea" nelle sue composizioni individuali (Ehrenberg, 1998): siamo sì tutti vulnerabili, ma a seconda delle condizioni singolari e disposizionali le situazioni depressive sono vissute in modo completamente diverso, con risorse e una presa di coscienza del problema fortemente differenziata.

Il tema del malessere generato dalla società capitalista e dalle sue istituzioni il SISA lo affronta da sempre, suggerendo interventi volti a migliorare l'ambiente scolastico, l'autodeterminazione giovanile e studentesca e la democraticità dell'insegnamento e dell'apprendimento. Un lavoro sincero, metodico e strutturato. Sia nell'analisi che nella prassi, il sindacato studentesco vuole restituire alla politica e alla società civile uno stato di cose presenti, una realtà, che le sole parole non possono risolvere.

Un approccio che analizza le relazioni sociali dai materiali rapporti produttivi. Esimersi dal prendere in considerazione i rapporti di produzione e la loro cristallizzazione istituzionale che ne regolarizza il funzionamento significa fare astrattismo. Basarsi sulla concezione idealistica della realtà per descrivere le condizioni sociali e giovanili produce soluzioni che solo nella sfera ipotetica funzionano. "Parlane con i tuoi amici", "raccontarti", "rompiamo il ciclo dello stigma", "rompiamo il silenzio sulla salute mentale": bene, ma poi? Sicuramente, questo, è un approccio complementare ed importante che può aiutare un individuo che si sente male, isolato e marginalizzato, ma per un sindacato studentesco che ambisce alla trasformazione sociale possiamo fermarci qua e apporre solo dei cerotti ad una situazione strutturalmente

problematica? È necessario sensibilizzare la popolazione studentesca sulla tematica e facilitare la loro presa a carico professionalizzata? Sicuramente sì. Bisogna modificare le strutture, anche scolastiche, che favoriscono lo sviluppo e l'aggravarsi di una condizione psichica sofferente? È essenziale!

Benché i problemi si manifestano anche su livelli che non sono apparentemente strutturali, la sola retorica e l'idealismo dunque non risolvono profondamente le dinamiche di cui il corpo studentesco e la popolazione giovanile è vittima. Al fine di riuscire a reindirizzare il dibattito pubblico, abbiamo ritenuto fondamentale produrre una fotografia, una descrizione, della questione della salute mentale delle persone in formazione.

Un esercizio che vuole rispondere alla domanda: in che modo la scuola influisce sullo stato di salute mentale della popolazione studentesca?

Buona lettura e grazie per l'attenzione,

Rudi Alves, co-coordinatore del SISA, marzo 2022

Breve nota bibliografica:

Ehrenberg Alain (1998), *La fatigue d'être soi. Dépression et société*, Paris : Editions Odile Jacob

De Gaulejac Vincent (2005), *La Société malade de la gestion. Idéologie gestionnaire, pouvoir managérial et harcèlement social*, Paris : Seuil

Beck Ulrich (2008), *La société du risque. Sur la voie d'une autre modernité*, Paris : Flammarion

2. Nota metodologica e descrizione del campione

2.1. Indicatori del genere, dell'istituto e della classe scolastica

Ai fini della costruzione del campione abbiamo utilizzato principalmente 3 modalità di raccolta dati: a) bancarelle e distribuzione di un volantino contenente il QR code; b) manifesti A2 con QR code affissi nelle diverse scuole; c) social media. Il campione dunque si è auto-costituito a seconda della disponibilità da parte del corpo studentesco. Questo è chiaramente un fattore che dev'essere considerato, siccome il processo di auto-selezione può influenzare i risultati ottenuti.

Fatta questa importante precisazione, l'intento del SISA in questo esercizio quantitativo non è di produrre un'analisi perfetta dal profilo metodologico e scientifico. Il nostro obiettivo, da una prospettiva studentesca, è quella di captare un fotogramma il più verosimile possibile alla realtà, affinché si possa affrontare la questione con una base empirica. Questo non tanto perché la volontà di scientificità è assente, le ragioni di questo approccio sono da ricercarsi nelle risorse che sono necessarie per un esercizio di questa portata. Un lavoro comunque importante, esploratorio, ma non meno significativo. L'auspicio è dunque che le autorità, attraverso le infrastrutture informatiche, istituzionali e accademiche in possesso, riproducano il lavoro d'indagine esplorativa da noi svolto e lo sottopongano all'intera popolazione studentesca. In questo modo i dati raccolti risulterebbero in analisi maggiormente compiuta.

Per questo lavoro ci siamo limitati perlopiù ad un esercizio quantitativo, che voleva dare un'immagine il più generale possibile sul fenomeno studiato. Tuttavia è fondamentale ricordare che dietro le cifre esposte e analizzate ci sono vissuti eterogenei che meritano di essere ascoltati e confrontati. Un esercizio qualitativo permetterebbe di comprendere maggiormente il senso di questi numeri, a cui al momento abbiamo abbozzato delle interpretazioni che meritano sicuramente di essere messe alla prova con le narrazioni individuali del corpo studentesco. Nonostante questa limitazione, nella parte finale del capitolo successivo è possibile leggere quanto scritto liberamente dai partecipanti di questa inchiesta: benché limitata, queste risposte individuali permettono di aggiungere contorni interessanti per l'interpretazione e la comprensione dell'attuale condizione studentesca.

Nonostante questo elemento, il campione auto-selettivo ha raccolto 783 risposte, con le seguenti distinzioni sulla base del genere, dell'istituto e della classe frequentata.

Istituto formativo

	Frequenza	%
Liceo Lugano 1	102	13.0
Liceo Lugano 2	26	3.3
Liceo di Bellinzona	172	22.0
Liceo di Locarno	131	16.7
Liceo di Mendrisio	95	12.1
Scuola Cantonale di Commercio	117	14.9
CSIA (SCA, SAA, SPAI, SSSAA)	10	1.3
CPC	14	1.8
CPT	9	1.1
SPS Mendrisio (SCOS, SSS)	3	.4
SSPSS	8	1.0
SUPSI	17	2.2
USI	6	.8
Università/Politecnico Oltralpe	63	8.0
SSSCI Bellinzona-Lugano	1	.1
Scuola privata	6	.8
Altro	3	.4
Totale	783	100.0

Tabella 1. Distribuzione delle risposte individuali secondo l'istituto formativo frequentato.

Istituto formativo per categoria

	Frequenza	%
Scuola professionale	44	5.6
Scuola media superiore	643	82.1
Scuola universitaria	87	11.1
Altro	9	1.1
Totale	783	100.0

Tabella 2. Distribuzione delle risposte individuali secondo l'istituto formativo frequentato diviso in categoria. In altro rientrano alcune risposte dalle SME e dalle scuole private.

Classe scolastica

	Frequenza	%
Prima	167	21.3
Seconda	184	23.5
Terza	170	21.7
Quarta	175	22.3
Anno passerella	10	1.3
Bachelor	60	7.7
Master	14	1.8
Altro	3	.4
Totale	783	100.0

Tabella 3. Distribuzione delle risposte individuali secondo l'anno scolastico frequentato.

Genere

	Frequenza	%
Femminile	559	71.4
Maschile	207	26.4
Altro	17	2.2
Totale	783	100.0

Tabella 4. Distribuzione delle risposte individuali secondo il genere.

I dati si concentrano particolarmente sulle scuole medie superiori, che rappresentano l'82% del campione (tabella 2), mentre per ciò che concerne la classe frequentata si può affermare che le risposte ottenute sono approssimativamente distribuite in modo omogeneo (tabella 3). Un elemento esplicativo che ha sicuramente favorito la raccolta di dati all'interno di queste scuole è da vedersi nella presenza di comitati studenteschi che hanno collaborato e contribuito alla raccolta delle risposte, anche laddove le direzioni scolastiche ostacolarono la diffusione del questionario.

Partendo da questa constatazione, l'indagine si può dire significativa per le scuole medie superiori, la cui popolazione studentesca raggiungeva nello scorso anno scolastico le 5030 unità⁶: seguendo questo dato, il nostro sondaggio ha raggiunto pertanto circa il 13% di partecipazione in questa popolazione di riferimento.

Purtroppo la stessa cosa non si può dire per la popolazione studentesca che frequenta le scuole professionali. Nonostante questo dato, siamo certi che la totalità dei risultati raccolti rifletta in

⁶ La scuola ticinese in cifre (2021). DECS. p. 24. Documento disponibile sul sito:

<https://www4.ti.ch/decs/ds/pubblicazioni/statistica-scolastica/>

modo estremamente verosimile la realtà studentesca indagata: sebbene i dati per le scuole professionali siano insufficienti per riuscire a confrontarli compiutamente con le altre categorie di istituto, lo studio non vuole esimersi da escludere dalla riflessione questa parte importante del sistema scolastico ticinese. Non è peraltro possibile, a partire dai dati in possesso, stabilire se la persona in formazione frequenta una scuola a tempo pieno oppure se è impegnato in un apprendistato: questo livello di analisi è sicuramente una dimensione che merita di essere studiata e auspichiamo che in futuro le autorità sappiano includere queste categorie all'interno delle proprie indagini quantitative e qualitative.

Abbiamo preferito non chiedere agli allievi-studenti il loro statuto migratorio, nonostante l'interesse e la rilevanza di questo dato socio-demografico. Benché avrebbe permesso di dare una dimensione supplementare allo studio, purtroppo non era la dimensione centrale che volevamo indagare. Siamo tuttavia convinti che avere una biografia legata ad un percorso di migrazione ha un impatto sullo stato di salute mentale dello studente, sia per la difficoltà del processo d'integrazione che per la rottura identitaria a cui queste persone sono sottoposte. In future indagini, sarà opportuno integrare questo elemento d'analisi.

Un dato particolarmente interessante – considerato il carattere volontario dei partecipanti – è la distribuzione di genere dei partecipanti: 7/10 appartengono alla popolazione femminile (tabella 4). Se è vero che la maggioranza della popolazione studentesca nelle scuole medie superiori è femminile, il 59,1 % nel 2021⁷, ciò non è sufficiente per spiegare la maggiore partecipazione delle ragazze. Dato, questo, che ci permette di comprendere una dimensione del fenomeno che ci siamo proposti di studiare: la popolazione femminile è maggiormente sensibile alla tematica.

Tra i possibili fattori esplicativi possiamo sicuramente prendere in considerazione la socializzazione di genere dovuta dalla divisione sessuale del lavoro di stampo borghese, tuttora fortemente ancorata alla nostra cultura sessuale e di genere. Infatti, se considerato che in larga parte il ruolo di genere assegnato alla popolazione femminile è associato ai compiti domestici ed educativi-affettivi, alle ragazze, sin dalla tenera età, sono trasmesse le disposizioni associate a questi incarichi. In questi termini, le ragazze sono portate ad un maggiore sviluppo delle proprie competenze affettivo-emotive ed è in misura maggiore socialmente accettata l'esteriorizzazione della propria interiorità come strumento espressivo.

Invece, il genere maschile eredita ancora una concezione ed una socializzazione del ruolo di genere associata a una mascolinità che risponde privatamente agli stimoli emotivi, oppure sottoforma di altri comportamenti non direttamente associabili ad un particolare stato d'animo. Nonostante il questionario si compilava individualmente ed era garantito l'anonimato, è opportuno ricordare come sia nella sfera pubblica che privata, l'espressione della propria interiorità per parte del genere maschile resta ancora un "tabù". Per un certo culto della performance e della virilità si può affermare: la manifestazione di un proprio stato d'animo associabile ad una caratteristica socialmente considerata femminile è un sintomo di "debolezza" per i ragazzi, che può entrare in conflitto con le aspettative associate al suo ruolo di genere. In questi termini, il genere maschile sviluppa delle disposizioni che tendono a celare il

⁷ *Ibid.*

malessere vissuto, a cui rispondono in modo distinto e conforme alle aspettative associate al genere e pertanto legate alla divisione sessuale del lavoro.

2.2. Costruzione dell'indicatore per lo statuto socio-professionale della famiglia

Un altro dato repertoriato è la condizione materiale dei partecipanti. A questo fine è stata chiesta la professione del padre e della madre, da cui sono state elaborate quattro grandi categorie con punteggi corrispondenti. L'obiettivo era di identificare lo statuto socio-professionale d'origine di coloro che rispondevano. In questa operazione, i punteggi assegnati hanno come scopo di essere il più possibile aderenti alla realtà, affinché la notazione numerica corrisponda alla valorizzazione sociale ed economica presente nell'attuale configurazione della divisione sociale e tecnica del lavoro.

1	Operai non qualificati, impiegati non qualificati, agricoltori non proprietari e affini;
2	Operai qualificati, impiegati qualificati, piccoli imprenditori e affini;
3	Professioni intermedie, medi-imprenditori, quadri intermedi e affini;
4	Quadri superiori, CEO, arti liberali e affini.

Sommando il valore dei genitori si ottiene teoricamente un *range* da 2-8. Tuttavia, considerato che parte una parte consistente del nostro campione possiede solo un genitore, per questa indicazione si è attribuito un valore variabile pari a 0.5-1.5 (a seconda della professione di uno dei due genitori, più alto per i genitori con valori 3-4 e viceversa): il *range* si trasforma quindi da 1 a 8. A riprova ancora della divisione sessuale del lavoro, una parte considerevole di risposte per la professione della madre sono "casalinga", eccezion fatta per un caso in cui la situazione era inversa. Per attribuire un valore a questa categoria ci si è basati sulla professione del coniuge, attribuendone un valore ridotto di una unità. Per esempio: la persona professionalmente attiva nella coppia ha un valore 4, al coniuge casalingo viene attribuito un valore 3. Questo non tanto perché non vi è la volontà riconoscere il lavoro domestico, ma siccome la condizione di una persona implicata in questo lavoro è lo specchio indiretto della situazione professionale della persona attiva sul mercato del lavoro e attribuire un valore pari a quest'ultimo poteva compromettere l'affidabilità dei dati.

A partire dallo spettro da 1 a 8, sono state costruite quattro categorie nel seguente modo:

1 - 2.5	Statuto socio-professionale basso
3 - 4	Statuto socio-professionale medio-basso
4.5 - 5.5	Statuto socio-professionale medio-alto
6 - 8	Statuto socio-professionale alto

Fatte queste operazioni, il campione è distribuito, secondo lo statuto socio-professionale della famiglia, come segue:

Statuto socio-professionale della famiglia

	Frequenza	%	% valido
Basso	119	15.2	15.2
Medio-basso	275	35.1	35.2
Medio-alto	165	21.1	21.1
Alto	222	28.4	28.4
Totale	781	99.7	100.0
Mancanti nel sistema	2	.3	
Totale	783	100.0	

Tabella 5. Distribuzione delle risposte individuali secondo lo statuto socio-professionale della famiglia.

Tabella incrociata categoria di istituto frequentato e statuto socio-professionale della famiglia (in termini % secondo la variabile categoria dell'istituto formativo)

		Istituto formativo			
		Scuola professionale	Scuola media superiore	Scuola universitaria	Altro
Statuto socio-professionale della famiglia	Basso	34.1%	13.6%	16.1%	33.3%
	Medio-basso	40.9%	34.6%	36.8%	33.3%
	Medio-alto	18.2%	21.1%	23.0%	22.2%
	Alto	6.8%	30.7%	24.1%	11.1%

Tabella 6. Tabella incrociata tra le variabili dello statuto socio-professionale della famiglia e istituto formativo per categoria.

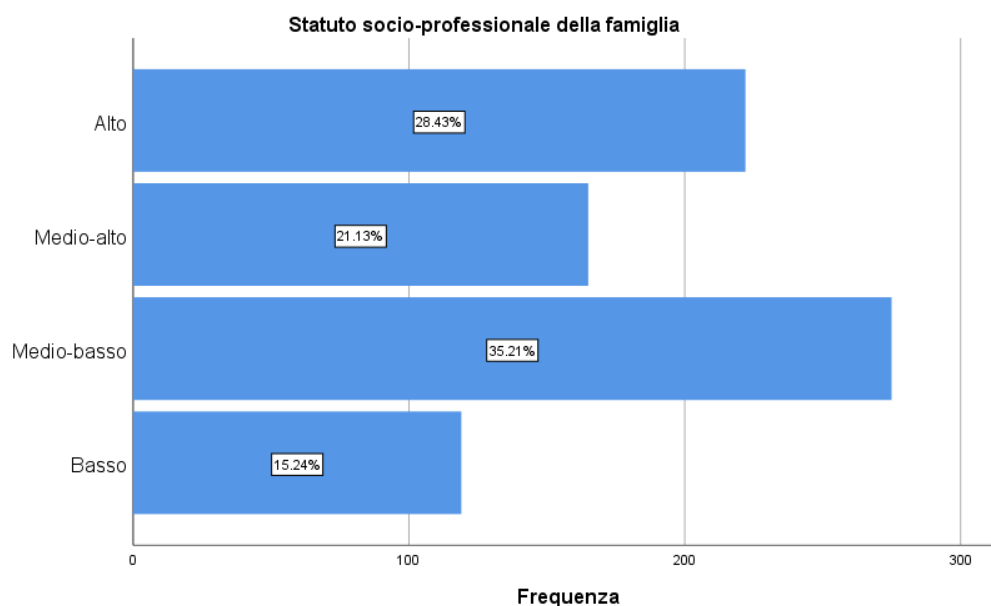


Grafico 1. Distribuzione delle risposte individuali secondo lo statuto socio-professionale della famiglia.

3. Una fotografia del malessere presente nel secondario II

3.1. La macchina fotografica: descrizione del questionario

Per riuscire a comprendere la condizione della popolazione studentesca abbiamo dunque proposto un questionario suddiviso in tre sezioni: a) test auto-valutativo PHQ-9 per misurare la presenza e la gravità di sintomi depressivi; b) lo stato di malessere vissuto a scuola; c) provvedimenti che bisognerebbe mettere in atto per cambiare la situazione. In allegato si trova il dettaglio delle tre sezioni.

L'obiettivo del SISA con questo questionario è in prima battuta quello comprendere la situazione e lo stato di salute mentale della popolazione studentesca. Secondariamente si vuole testare diverse ipotesi confrontando i diversi dati, tra cui quelli socio-demografici, lo stato di malessere scolastico e la gravità dei sintomi depressivi.

Le studentesse e gli studenti che hanno risposto al questionario, prima di inviare il modulo, avevano inoltre la possibilità dare la propria opinione e di indicare liberamente la loro condizione e le misure che le autorità scolastiche cantonali dovrebbero mettere in atto per migliorare la loro condizione.

Per presentare i dati raccolti si segue pertanto l'ordine che è stato dato al questionario, partendo dunque dalla presenza e distribuzione dei sintomi depressivi tra la popolazione studentesca per infine comprendere quali sono i provvedimenti che il corpo studentesco ritiene necessari per migliorare la loro condizione scolastica e psicologica.

3.2. Epidemiologia dei sintomi depressivi: come sta la popolazione studentesca?

La volontà di comprendere come stesse – dal profilo della presenza dei sintomi depressivi – la popolazione studentesca nasce da quanto pubblicato dal “Swiss Corona Stress Study”, nel quale si indicava come nel novembre 2020 la presenza di sintomi depressivi gravi tra la popolazione giovanile aveva raggiunto il 29%⁸. Dato peraltro riconfermato un anno dopo, nel novembre 2021, da UNICEF Svizzera, a cui si aggiunge che un giovane su undici, di età compresa tra i 14 e 19 ha tentato il suicidio⁹.

Lo studio, patrocinato dall'Università di Basilea, aveva utilizzato come strumento epidemiologico il PHQ-9, in cui il partecipante deve rispondere a nove domande che vengono operativamente trasformate in un punteggio e sommate per costituire un dato aggregato che indica la gravità dei sintomi depressivi. Le domande riprendono diversi indicatori della presenza di sintomi depressivi, sia dal profilo dell'intensità che della temporalità, seguendo in questo senso la definizione data alla depressione nel DSM-V. Il dettaglio delle domande si trova nell'allegato della sezione 1. A partire da questa scala di punteggio, si possono definire diverse categorie e il risultato si circoscrive secondo la gravità dei sintomi depressivi, tra molto grave, grave, moderato, leggero e assenza di sintomi.

Consci che per affermare con certezza una diagnosi è necessaria una perizia fatta da uno specialista, secondo le risposte raccolte il 33,21% della popolazione studentesca riporta la presenza di sintomi depressivi da gravi a molto gravi (tabella 6).

Epidemiologia dei sintomi depressivi nella popolazione studentesca (PHQ-9)

		Frequenza	%
Severità dei sintomi depressivi	Assenza di sintomi	67	8.6
	Leggera	218	27.8
	Moderata	238	30.4
	Grave	163	20.8
	Molto grave	97	12.4
	Totale	783	100.0

Tabella 6. Distribuzione delle risposte individuali secondo la gravità dei sintomi depressivi.

⁸ Vedi il risultato del “Swiss Corona Stress Study”: <https://fr.coronastress.ch/>.

⁹ Vedi il comunicato stampa di UNICEF Svizzera: <https://www.unicef.ch/it/lunicef/attualita/comunicati-stampa/2021-11-22/un-giovane-su-undici-ha-tentato-il-suicidio>

Detto altrimenti, uno studente su tre vive in una condizione depressiva grave. In un documento diffuso nel 2017 dall'Ospedale universitario di Ginevra rivolto ai medici generalisti¹⁰, i professionisti che si trovano confrontati con casi che si ritrovano dentro questa fascia devono indirizzare il paziente verso uno psichiatra per valutare la presa a carico psicoterapeutica e psicofarmacologica.

Sempre secondo questo protocollo, anche coloro che si ritrovano nella fascia moderata necessiterebbero di un intervento, concertato con il paziente, psicoterapeutico o psicofarmacologico. L'immagine restituita è dunque drammaticamente grave. La maggioranza del corpo studentesco soffre.

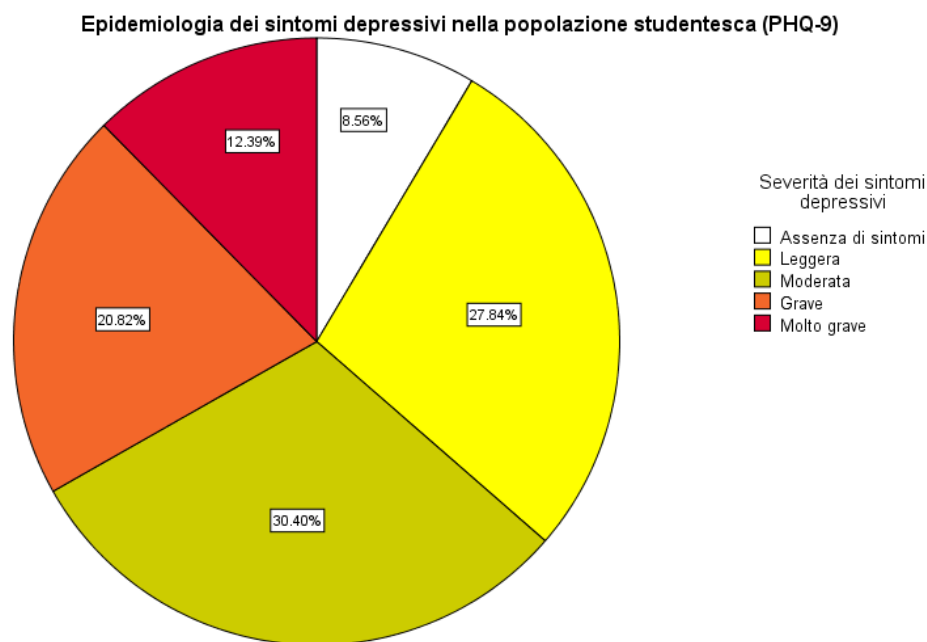


Grafico 2. Distribuzione delle risposte individuali secondo la gravità dei sintomi depressivi.

A partire dunque da questa constatazione statistica ed epidemiologica risulta come la questione del benessere mentale sia più che mai urgente e necessiti un intervento da parte delle autorità scolastiche e mediche, affinché le condizioni psichiche di questa parte del corpo studentesco non deteriorino.

¹⁰ Vedasi la tabella 7 del seguente documento:

https://www.hug.ch/sites/interhug/files/structures/medecine_de_premier_recours/Strategies/strategie_depression.pdf

Tabella incrociata categoria di istituto frequentato e gravità dei sintomi depressivi (in termini % secondo la variabile categoria dell'istituto frequentato)

		Istituto formativo				% di riferimento
		Scuola professionale	Scuola media superiore	Scuola universitaria	Altro	
Severità dei sintomi depressivi	Assenza di sintomi	0.0%	9.8%	4.6%	0.0%	8.6%
	Leggera	31.8%	27.4%	29.9%	22.2%	27.8%
	Moderata	36.4%	28.9%	36.8%	44.4%	30.4%
	Grave	22.7%	21.0%	17.2%	33.3%	20.8%
	Molto grave	9.1%	12.9%	11.5%	0.0%	12.4%

Tabella 7. Tabella incrociata tra le variabili della severità dei sintomi depressivi e istituto formativo per categoria.

Purtroppo la mancanza di dati in alcuni ordini e istituti scolastici non ci permette di poter affermare che esistono delle differenze sostanziali nella presenza di sintomi depressivi a seconda della scuola frequentata. Tuttavia è verosimile presumere che la situazione ampiamente documentata all'interno delle scuole medie superiori è trasversale alla popolazione studentesca, con risultati analoghi in altri ordini e istituti.

Tra le risposte singole che hanno costruito l'indicatore del PHQ-9, troviamo quella riguardo ai pensieri suicidari e autolesionisti. I risultati descrittivi delle altre domande singole si trovano nell'allegato. All'interno del campione raccolto, le risposte si distribuiscono nel seguente modo:

Pensare che sia meglio essere morto, di farsi del male in qualche modo (durante le ultime due settimane)

	Frequenza	%
Mai	493	63.0
Alcuni giorni	172	22.0
Più della metà del tempo	60	7.7
Tutti i giorni	58	7.4
Totale	783	100.0

Tabella 8. Distribuzione delle risposte individuali sui pensieri suicidari e autolesionisti.

Il 37,1% riporta di aver avuto nelle ultime due settimane per almeno alcuni giorni, dei pensieri autolesionisti e/o suicidari. Un dato che si commenta da solo e che dovrebbe fungere da campanello d'allarme.

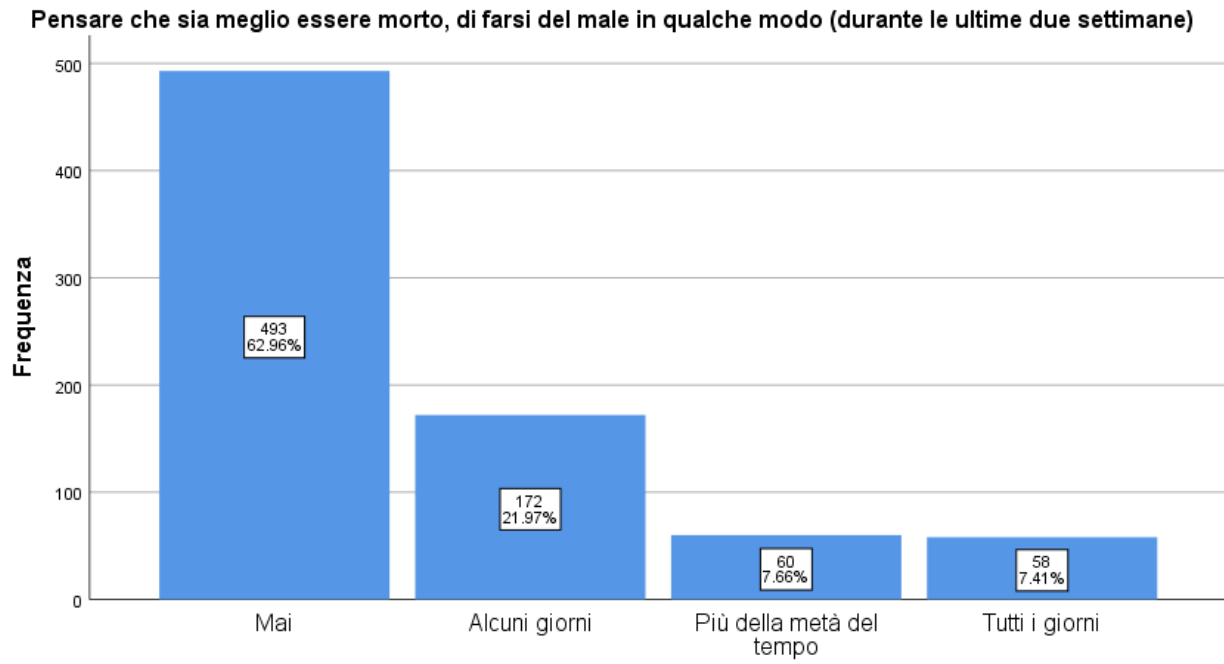


Grafico 3. Distribuzione delle risposte individuali sui pensieri suicidari e autolesionisti.

3.3. “Non siamo tutti sulla stessa barca”: appartenenza di classe e depressione

Affinché si possa avere una visione più chiara del fenomeno e per testare l'ipotesi secondo cui una condizione materiale d'esistenza più precaria favorisca la presenza di sintomi depressivi, abbiamo confrontato della presenza dei sintomi depressivi con lo statuto socio-professionale degli individui che hanno risposto al questionario.

La [tabella 9](#) ci permette di confrontare la distribuzione (%) dei sintomi depressivi all'interno di una data categoria di statuto socio-professionale. In questo modo è possibile comprendere come la presenza e la gravità dei sintomi depressivi varia all'interno di un dato statuto socio-professionale d'origine dello studente. Per riuscire dunque a leggere questo dato si confronta la percentuale all'interno della categoria socio-professionale e la si confronta con il valore (%) di riferimento. Naturalmente questo valore è fortemente influenzato dalla leggera differenza nel numero di risposte ottenute secondo l'origine familiare, tuttavia considerando i valori (%) interni a questa categoria e confrontandoli tra loro è possibile sormontare questa problematicità.

Per esempio: prendiamo il valore (%) incrociato tra “assenza di sintomi” e “basso” e lo confrontiamo con il valore (%) di riferimento che corrisponde alla distribuzione all'interno della totalità campione. Otteniamo: 3,4 % < 8,8 %. Tradotto significa che gli individui con uno statuto socio-professionale della famiglia basso sono sottorappresentati tra gli individui che non presentano sintomi depressivi. In una situazione in cui lo statuto socio-professionale non ha alcuna incidenza nella distribuzione dei sintomi depressivi, i valori interni a questa categoria equivalgono a quelli del campione.

Tabella incrociata tra statuto socio-professionale della famiglia e gravità dei sintomi depressivi (in termini % secondo la variabile dello statuto socio-professionale della famiglia)

		Statuto socio-professionale della famiglia				% di riferimento
		Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	
Severità dei sintomi depressivi	Assenza di sintomi	3.4%	6.2%	12.1%	11.7%	8.6%
	Leggera	20.2%	28.7%	31.5%	27.9%	27.8%
	Moderata	31.9%	30.2%	29.1%	31.1%	30.5%
	Grave	26.1%	22.2%	17.6%	18.5%	20.7%
	Molto grave	18.5%	12.7%	9.7%	10.8%	12.4%

Tabella 9. Tabella incrociata tra le variabili della severità dei sintomi depressivi riportati e lo statuto socio-professionale della famiglia.

Il risultato ottenuto dimostra un fatto inequivocabile: la condizione socio-economica ha un'influenza sulla gravità e la presenza dei sintomi depressivi riportati. Ad esserne pertanto maggiormente colpiti sono coloro che si trovano negli strati più sfavoriti della popolazione. Ciò non significa che coloro che si trovano in una condizione materiale avvantaggiata non possono presentare sintomi depressivi, tuttavia sono meno soggetti al loro sviluppo. Infatti, gli statuti socio-professionali “basso” e “medio-basso” sono sovra-rappresentati tra coloro che presentano sintomi depressivi “gravi” e “molto gravi”. In sintesi siamo tutti vulnerabili, tuttavia le fasce maggiormente povere e precarie della popolazione studentesca sono più fragili psicologicamente.

Se a ciò uniamo la difficoltà per coloro che si trovano in una situazione precaria di accedere ad una presa a carico adeguata dovuta ad una questione di costi, la dinamica risulta ulteriormente classista. Benché a livello federale, a partire dal 1° luglio, l'accessibilità alla psicoterapia verrà rafforzata con la copertura da parte della LaMal di questo tipo di sostegno, è utile ricordare come studi clinici dimostrano come il tasso di abbandono della terapia sia più alto tra le persone maggiormente esposte a stress familiare, isolamento sociale e accesso ridotto alle risorse. Con le persone maggiormente precarizzate è risaputo, anche tra gli approcci clinici integrativi, che la costruzione dell'alleanza terapeutica richiede più tempo. In questo senso, il limite di 10 sedute scritto nella modifica di legge a livello federale è particolarmente problematico per le fasce svantaggiate della popolazione, che sono maggiormente soggette allo sviluppo di disturbi depressivi.

Ritornando sui dati, sommando i valori percentuali dei sintomi gravi e molto gravi e confrontandoli con i diversi statuti socio-professionali della famiglia otteniamo:

44.6 (Basso) > 34.9 (Medio-basso) > 27.3 (Medio-alto) < 29.3 (Alto)

Il dato è piuttosto chiaro: quasi uno studente su due d'origine socio-professionale bassa presenta sintomi depressivi gravi. L'eccezione, seppur con percentuali minime, è rappresentata tra lo statuto medio-alto e alto. Lo stesso dato può essere letto guardando coloro che si collocano tra “l'assenza di sintomi” e “leggera”. Provando a dare una spiegazione a questa evidenza, si potrebbe ipotizzare che per uno studente appartenere ad uno statuto socio-professionale elevato rappresenta un elemento di pressione siccome le aspettative sociali corrispondono allo statuto attualmente occupato. Detto altrimenti, la pressione originata dalla possibile traiettoria sociale discendente è maggiore all'interno di questa porzione della popolazione studentesca.

Un'altra dimensione del problema, per mostrare un'altra facciata di questa realtà invisibile, è la correlazione presente tra lo statuto socio-professionale della famiglia e le risposte individuali che riportano pensieri suicidari e/o autolesionisti (tabella 10). Il risultato è coerente con quanto riportato sulla correlazione tra statuto socio-professionale e presenza dei sintomi depressivi (tabella 9) e possono essere rappresentati in questo modo:

46.2 (Basso) > 39.6 (Medio-basso) > 27.9 (Medio-alto) < 34.1 (Alto)

Tabella incrociata tra statuto socio-professionale della famiglia e pensieri suicidari e/o autolesionisti (in termini % secondo la variabile dello statuto socio-professionale della famiglia)

		Statuto socio-professionale				Totale
		Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	
Pensieri suicidi e/o autolesionisti	Mai	53.8%	60.4%	72.1%	64.4%	63.0%
	Alcuni giorni	22.7%	22.9%	17.6%	23.4%	21.9%
	Più della metà del tempo	9.2%	8.0%	7.3%	6.8%	7.7%
	Tutti i giorni	14.3%	8.7%	3.0%	5.4%	7.4%

Tabella 10. *Tabella incrociata tra le variabili della severità dei sintomi depressivi riportati e lo statuto socio-professionale della famiglia.*

È opportuno ricordare, soprattutto nella fascia d'età da noi considerata, come l'affermazione della propria individualità inizia a formarsi con lo sviluppo di una maggiore autonomia, con forme d'interazione con i propri familiari mutate, in cui il luogo di espressione della propria interiorità, laddove presente, può passare dalla famiglia alla cerchia di amici. Coloro che non hanno legami solidi con i propri coetanei oppure con i propri familiari perché marginalizzate e isolate oppure in conflitto, si trovano in situazioni maggiormente a rischio nella gestione del carico psico-emotivo e sociale.

Questa dinamica può sicuramente diventare problematica ed è legata anche alle differenti forme di socializzazione primaria e secondaria che influiscono sugli stili di interazione con familiari e coetanei. La precocità nel auto-riconoscimento della propria condizione psico-fisica permette di poter meglio affrontare un disturbo di carattere psicologico, a cui dovrebbe seguire una diagnosi e un accompagnamento sociale ed eventualmente terapeutico che possa arginare un maggior radicamento e severità del disturbo vissuto.

3.4. La questione di genere

Tabella incrociata tra genere e gravità dei sintomi depressivi (in termini % secondo la variabile genere)

		Genere			% di riferimento
		Altro	Femminile	Maschile	
Severità dei sintomi depressivi	Assenza di sintomi	0.0%	5.5%	17.4%	8.6%
	Leggera	11.8%	26.1%	33.8%	27.8%
	Moderata	11.8%	33.3%	24.2%	30.4%
	Grave	29.4%	22.2%	16.4%	20.8%
	Molto grave	47.1%	12.9%	8.2%	12.4%

Tabella 11. Tabella incrociata tra le variabili della severità dei sintomi depressivi e il genere.

Un'altra dimensione che si voleva analizzare è l'incidenza dei sintomi depressivi secondo il genere in cui ci si identifica (tabella 11). Tenendo conto che probabilmente una parte significativa della popolazione che potenzialmente si rappresenta nel genere maschile non ha risposto al questionario, il risultato mostra come la popolazione femminile è sovra-rappresentata tra coloro che mostrano sintomi depressivi gravi e molto gravi. Benché vogliamo evitare di arrivare a conclusioni semplicistiche, affermando che “la popolazione femminile soffre di più”, possiamo asserire che probabilmente la popolazione femminile dichiara maggiormente il proprio malessere rispetto alla popolazione maschile. La ragione di questo fatto è da ricercarsi, come detto nelle note metodologiche, nella divisione sessuale del lavoro, nella differente socializzazione di genere e dunque nella trasmissione diversificata delle disposizioni che l'individuo utilizza per esprimere e rispondere agli stimoli che chiamano in causa la propria interiorità. Facciamo questa interpretazione perché si vuole evitare di dare un'interpretazione che non prenda in considerazione questa dimensione socializzatrice e che porti alla conclusione secondo cui i “maschi sono meno depressi”.

La vicinanza della percentuale della popolazione femminile con il valore di riferimento è dovuta alla larga maggioranza di risposte dalle persone che si identificano nella categoria di genere femminile.

Sommando i valori percentuali delle risposte “grave” e “molto grave” e confrontandoli secondo la categoria di genere, otteniamo:

76.5 (Altro) > 35.1 (Femminile) > 24.6 (Maschile)
--

Tra i partecipanti che non si identificano con i due generi, i sintomi depressivi gravi sono maggiormente presenti. Pur essendo difficile riuscire a generalizzare e trovare un fattore

esplicativo visto il numero ridotto di risposte provenienti da questa categoria, abbozzando un'interpretazione, le persone che non si identificano nei due generi sono maggiormente confrontati a rotture identitarie e biografiche che non vengono riconosciute totalmente dalle persone facenti parte della propria cerchia sociale. In questo modo, il sentimento di inadeguatezza e la scarsa accettazione sociale, ne peggiorano l'autoconsiderazione e lo stato di salute mentale.

3.5. Malessere scolastico: una scuola lontana dalla popolazione studentesca?

Nella seconda sezione del questionario i partecipanti dovevano rispondere a dieci domande sulla loro interazione con la scuola e i propri compagni. Ogni risposta variava da un punteggio 1 a 5, in cui il risultato più alto corrisponde ad una relazione problematica e conflittuale con la scuola. Per leggere nel dettaglio le domande di questa sezione, vedi l'allegato della sezione 2. In questo senso, i risultati sommati di ogni risposta individuale rientrano in uno spettro tra un minimo di 10 e un massimo di 50. In questo modo è possibile costruire un indicatore che ci permette di considerare l'intensità del malessere scolastico.

A partire da queste risposte il malessere scolastico può essere suddiviso per in cinque categorie a seconda dell'intensità:

10 – 18	Malessere scolastico assente
19 – 26	Malessere scolastico leggero
27 – 34	Malessere scolastico moderato
35 – 42	Malessere scolastico forte
43 – 50	Malessere scolastico molto forte

A partire da questa categorizzazione, i risultati ottenuti sono distribuiti nel seguente modo:

Malessere scolastico

	Frequenza	%
Assente	13	1.7
Leggero	85	10.9
Moderato	197	25.2
Forte	308	39.3
Molto forte	180	23.0
Totale	783	100.0

Tabella 12. Distribuzione delle risposte individuali secondo l'intensità del malessere scolastico.

Quanto emerge è un malessere scolastico diffuso, in cui il 62,3 % dei partecipanti ha manifestato un'intensità del malessere che va dal "forte" al "molto forte". Detto altrimenti, 6 studenti su 10 vivono un malessere nell'ambiente normativo scolastico.

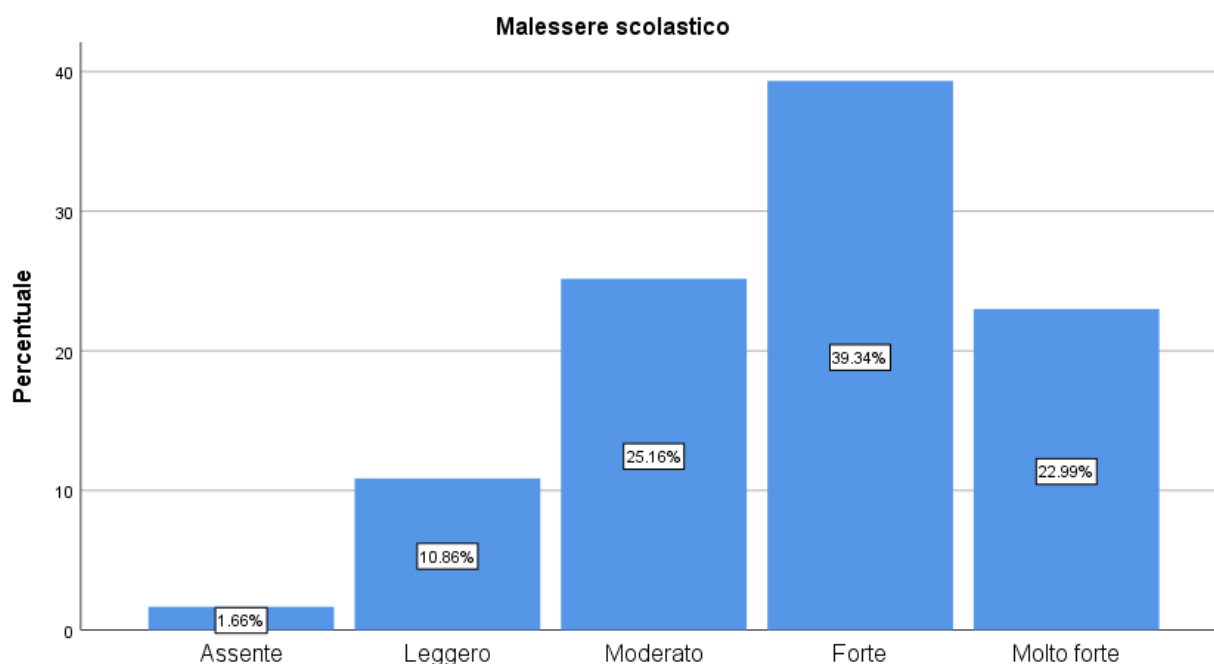


Grafico 4. Distribuzione delle risposte individuali secondo l'intensità del malesere scolastico.

A titolo descrittivo, la tabella incrociata tra categoria di istituto scolastico e malesere scolastico (tabella 13) mostra come, apparentemente, questo sia maggiormente intenso nelle scuole medie superiori. Una dimensione che, vista la carenza di dati provenienti dalle scuole professionali, non si può affermare con certezza ma che costituisce un elemento d'interesse per future indagini.

Tabella incrociata categoria di istituto formativo e gravità dei sintomi depressivi (in termini % secondo la variabile categoria dell'istituto frequentato)

		Istituto formativo				% di riferimento
		Scuole professionali	Scuole media superiore	Scuole universitaria	Altro	
Malesere scolastico	Assente	0.0%	2.0%	0.0%	0.0%	1.7%
	Leggero	11.4%	11.0%	9.2%	11.1%	10.9%
	Moderato	38.6%	23.2%	34.5%	11.1%	25.2%
	Forte	31.8%	40.6%	32.2%	55.6%	39.3%
	Molto forte	18.2%	23.2%	24.1%	22.2%	23.0%

Tabella 13. Tabella incrociata tra le variabili malesere scolastico e l'istituto frequentato.

Confrontando invece il genere con il malesere scolastico, l'immagine che ci viene restituita è quella di una popolazione studentesca femminile maggiormente sofferente in relazione all'attuale normatività scolastica (tabella 14). Un dato che non sorprende viste le precedenti

considerazioni, a cui tuttavia è opportuno aggiungere ancora un elemento interpretativo. Partendo sempre dagli stessi presupposti, ovvero dall'attuale configurazione della divisione sessuale del lavoro, è risaputo come il genere femminile senta maggiormente le pressioni sulla riuscita e la *performance* in un panorama professionale in cui il genere maschile è valorizzato. Le donne, nella vita professionale devono avere *performance* elevate per riuscire ad ottenere posizioni fortemente riconosciute socialmente. Non è pertanto da escludere come questo stato di cose iscritto nella sfera professionale si trasferisca anche alla realtà scolastica, pur con i necessari distinguo.

Tabella incrociata categoria di genere e malessere scolastico (in termini % secondo la variabile categoria del genere)

		Genere			Totale
		Altro	Femminile	Maschile	
Malessere scolastico	Assente	0.0%	0.7%	4.3%	1.7%
	Leggero	0.0%	9.1%	16.4%	10.9%
	Moderato	11.8%	22.9%	32.4%	25.2%
	Forte	47.1%	41.3%	33.3%	39.3%
	Molto forte	41.2%	25.9%	13.5%	23.0%

Tabella 14. *Tabella incrociata tra le variabili malessere scolastico e genere.*

Il discorso invece per coloro che non si indentificano nel genere maschile e femminile è molto simile a quanto affermato precedentemente per i sintomi depressivi. Considerata la già difficile situazione di accettazione identitaria da parte di terzi, sono stati segnalati al sindacato studentesco manifestazioni di odio omotransfobico nelle scuole: situazione questa che accresce chiaramente il malessere all'interno dell'ambiente scolastico e il rifiuto di proseguire il proprio percorso formativo.

3.6. Malessere scolastico: tra appartenenza di classe e sintomi depressivi

Tra gli scopi di questa inchiesta vi era la volontà di comprendere quale potesse essere l'impatto dell'istituzione scolastica sulla salute mentale della popolazione studentesca. A partire da questo impegno, basandosi su un approccio relazionale, la nostra ipotesi si basava sulla contraddizione che si sviluppava tra le disposizioni possedute dallo studente e quelle richieste dalla scuola: la scuola è teoricamente chiamata, positivamente e negativamente, a normalizzare la popolazione giovanile attraverso la socializzazione secondaria, ovvero a far collimare le disposizioni richieste dalla normatività scolastica – detto altrimenti, dalla normatività societaria e professionale – con quelle che lo studente possiede.

In questo senso, considerato il concetto bourdieusiano di *habitus*, le disposizioni dell'individuo sono fortemente influenzate dalla socializzazione primaria e dunque fortemente condizionate dalle disposizioni possedute dalla famiglia. Tenendo conto che il sistema sociale distribuisce in modo disuguale sia le risorse economiche che di conseguenza quelle culturali, il cosiddetto capitale culturale posseduto dai genitori è il riflesso della stratificata divisione sociale del lavoro, ovvero dello statuto socio-professionale della famiglia e della sua condizione socio-economica.

Partendo da questo presupposto, una scuola democratica è censita a correggere questa differenziata e basata sull'appartenenza di classe distribuzione delle disposizioni. Tuttavia, considerata la sua funzione di selezione sociale e di legittimazione della stratificazione sociale, l'istituzione scolastica si limita perlopiù a registrare passivamente i rendimenti scolastici e non agisce in senso democratico. Questo sia nel secondario I, che nel secondario II. Come in passato, la scuola tutt'oggi agisce in modo classista:

*“Per mantenere immutata la distribuzione delle risorse, il sistema sociale si vale prima di tutto dell'opera della famiglia, a cui attribuisce **la funzione di rendere soggettive le differenze oggettive, di trasformare le diseguaglianze socio-economiche in diseguaglianze cognitive.** È a questo punto entra che entra in azione il sistema scolastico [...] infatti la scuola non solo si limita a registrare passivamente le differenze cognitive [...], **ma registrandole, le legittima e quindi contribuisce a renderle immutabili**”.*¹¹

In questi termini è lampante come la scuola prosegua il suo ruolo di riproduttore sociale, in cui la stratificazione dei titoli di studio corrisponde alla divisione sociale e tecnica del lavoro. Se dunque da un profilo delle traiettorie sociali, la scuola è un riproduttore della ripartizione disuguale delle risorse, è innegabile che questa realtà abbia un impatto sulla soggettività di un allievo-studente. È infatti risaputo che la normatività promossa a scuola incarna i valori e le disposizioni dominanti all'interno della società e, partendo da questo presupposto, questi elementi normativi e d'attitudine sono dunque maggiormente coerenti tra la popolazione studentesca che proviene da uno statuto socio-professionali elevato: questo fattore è da tenere in considerazione nell'analisi dei risultati ottenuti sul malessere scolastico.

¹¹ M. Barbagli e M. Dei, Le vestali della classe media. Citato in: M. Rei e M. Rossi (1978), Sociologia della scuola italiana, Bologna : Il Mulino, p. 131.

A partire da questa constatazione, risulta evidente che a soffrire particolarmente di questa registrazione passiva – detto altrimenti del processo di etichettatura scolastica e sociale – siano le fasce della popolazione studentesca che provengono da situazioni svantaggiate.

Tabella incrociata tra malessere scolastico e statuto socio-professionale della famiglia (in termini % secondo la variabile dello statuto socio-professionale della famiglia)

		Statuto socio-professionale				% di riferimento
		Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	
Malessere scolastico	Assente	0.0%	1.5%	3.0%	1.8%	1.7%
	Leggero	5.0%	8.4%	13.3%	14.9%	10.8%
	Moderato	18.5%	27.6%	24.2%	26.6%	25.2%
	Forte	42.9%	37.8%	43.0%	36.9%	39.4%
	Molto forte	33.6%	24.7%	16.4%	19.8%	22.9%

Tabella 15. Tabella incrociata tra le variabili del malessere scolastico e lo statuto socio-professionale della famiglia.

Insomma, il confronto tra i dati conferma quanto ipotizzato: la contraddizione tra disposizioni possedute dall'individuo-studente e normatività scolastica è maggiormente presente nella fascia della popolazione studentesca più sfavorita dal profilo socio-economico (tabella 15). In altri termini, il malessere scolastico è da leggersi come l'espressione di avversione verso la scuola, che si sviluppa a partire dalla contraddizione di cui sopra. Interessante constatare come la normatività che deriva dal regime selettivo sia comunque subita e percepita intensamente da parte dell'intera popolazione studentesca. Il maggior carico della società individualizzata si pertanto sentire anche nelle fasce della popolazione studentesca maggiormente benestante.

Tuttavia, per rendere più evidente quanto affermato si possono sommare i dati del malessere "Forte" e "Molto forte" e compararli secondo lo statuto socio-professionale della famiglia:

76.5 (Basso) > 62.5 (Medio-basso) > 59.4 (Medio-alto) > 56.7 (Alto)

Tabella incrociata tra malessere scolastico e gravità dei sintomi depressivi (in termini % secondo la variabile del malessere scolastico)

		Malessere scolastico					% di riferimento
		Assente	Leggero	Moderato	Forte	Molto forte	
Severità dei sintomi depressivi	Assenza di sintomi	53.8%	36.5%	10.2%	2.6%	0.6%	8.6%
	Leggera	30.8%	41.2%	40.6%	27.3%	8.3%	27.8%
	Moderata	7.7%	11.8%	34.5%	36.4%	26.1%	30.4%
	Forte	7.7%	5.9%	11.2%	22.4%	36.7%	20.8%
	Molto forte	0.0%	4.7%	3.6%	11.4%	28.3%	12.4%

Tabella 16. Tabella incrociata tra le variabili del malessere scolastico e gravità dei sintomi depressivi.

Al fine di comprendere anche la correlazione presente tra malessere scolastico e intensità dei sintomi depressivi, il confronto dei dati individuali mostra come queste due variabili siano interconnesse (tabella 16). Laddove il malessere scolastico è maggiormente presente, anche i sintomi depressivi sono più intensi. Questo può valere sia in una direzione che nell'altra. La domanda legittima che dunque si pone è di comprendere se sia il malessere scolastico a condurre ad una condizione depressiva maggiormente intensa, oppure il contrario.

Pur non avendo sufficienti elementi stabilire questa dimensione, è opportuno dire che entrambe le ipotesi mostrano l'importanza che la scuola ricopre nello stato di salute mentale del corpo studentesco. Infatti, qualora l'ipotesi secondo cui è il malessere scolastico a condurre verso delle situazioni maggiormente depressive fosse quella corretta, è opportuno dire che l'attuale normatività scolastica è co-generatrice di disturbi depressivi a scuola. Invece, qualora l'ipotesi corretta fosse quella inversa, si potrebbe legittimamente affermare che la normatività scolastica nella sua pressione performativa aggrava situazioni pregresse a rischio dal profilo psichico.

In entrambi i casi, come asserito precedentemente, l'attuale configurazione scolastica è riproduttrice del culto della *performance* che conduce ad una serie di situazioni, in cui il *fil rouge* è rappresentato dal sentimento di inadeguatezza. In questi termini, non essere sufficientemente performante, avere un rendimento scolastico basso, espone la popolazione studentesca verso delle autoconsiderazioni di insufficienza e pessimiste in relazione a quanto richiesto dalle norme scolastiche. Questa dimensione potrebbe essere l'elemento esplicativo principale del risultato ottenuto considerando lo statuto socio-professionale della famiglia (tabella 15): gli allievi che possiedono le attitudini maggiormente distanti dalle disposizioni richieste dalla scuola presentano maggiori difficoltà scolastiche e sono coloro che maggiormente vivono questa incoerenza tra quanto richiesto e quanto posseduto.

Venir costantemente etichettati a seconda sia degli atteggiamenti che della *performance* scolastica – in ambiente che si vuole democratico ma che nei fatti non permette alla totalità del corpo studentesco di avere le stesse condizioni e opportunità di riuscita – può chiaramente mettere in costante discussione l'identità di un allievo-studente. Se a ciò uniamo la fortemente diffusa mitologia meritocratica, la scuola agisce in modo simbolicamente violento sulla popolazione studentesca le cui disposizioni sono maggiormente incoerenti con la normatività scolastica e dominante, ovvero coloro che provengono da situazioni maggiormente sfavorite.

Considerate le valutazioni numeriche come il risultato di una norma scolastica che indica la conformità dello studente alle disposizioni vigenti, l'etichettatura numerica di uno studente come deviante, ovvero come estraneo all'ambiente normativo perché ha un rendimento insufficiente, può dare luogo a carriere devianti scolasticamente, ma anche – viste le conseguenze sul piano psicologico e l'impatto sull'autostima – a carriere depressive. Purtroppo questa dinamica tende alla marginalizzazione, sia operata dagli attori presenti a scuola che dallo stesso allievo, e dunque a situazioni di solitudine e sentimento d'abbandono. Condizioni, queste, che possono aggravare ulteriormente la carriera depressiva che entra pertanto in una fase più acuta, maggiormente difficile dal profilo clinico, e di estraneazione dal contesto che vive quotidianamente. L'inizio, insomma, di vortice, di un ciclo vizioso, che peggiora pericolosamente la condizione di salute di una persona.

In questi termini ci si scontra con una delle contraddizioni principali che fortemente caratterizza l'attuale configurazione scolastica: da un lato la scuola dovrebbe essere il luogo privilegiato dell'apprendimento, del superamento dei deficit conoscitivi e culturali basati sull'origine socio-economica della famiglia, dall'altro la scuola è il luogo di categorizzazione e selezione sociale

degli allievi, che è particolarmente violenta, sul piano simbolico, nei confronti di coloro che provengono da una situazione materiale e sociale svantaggiata e che potenzialmente dovrebbero essere i maggiori beneficiari del sistema scolastico.

Pur considerata la questione del malessere scolastico e psichico come problema multifattoriale, la scuola e le relazioni ivi inquadrata sono un elemento molto importante per il benessere della popolazione giovanile: se a ciò aggiungiamo il fatto che circa 8 ore al giorno vengono passate in questo ambiente, è importante che la scuola venga considerata come parte del problema e della soluzione.

In sintesi, l'attuale sistema scolastico non solo agisce in modo classista attraverso i meccanismi socialmente riproduttivi, ma lo fa anche dal profilo dell'interazione sociale e scolastica, in cui la scarsa considerazione della contraddizione e incoerenza tra disposizioni possedute e richieste può generare e/o aggravare la condizione studentesca dal profilo psicologico e inevitabilmente sociale. Se dicendo che la precarietà sociale influenza e produce una precarietà psicologica, all'interno dell'attuale configurazione scolastica questi due caratteri si alimentano vicendevolmente.

3.7. Pressioni, struttura socio-produttiva e malessere: la precarietà sociale come catalizzatore delle preoccupazioni verso il proprio futuro?

Volendo comprendere la problematica partendo dai suoi presupposti contestuali e situazionali, ovvero interrogando perlopiù la scuola e la società, abbiamo chiesto alla popolazione studentesca di indicarci quale fosse la principale origine delle pressioni che sentivano a scuola e/o sul posto di lavoro. L'obiettivo era capire quali fossero gli attori e fattori maggiormente implicati nelle preoccupazioni e pressioni percepite dal corpo studentesco. Per questa risposta avevano la possibilità di indicare una sola risposta, con anche l'opzione di indicarne una diversa da quelle presentate.

Origine delle pressioni

	Frequenza	%
Altro	107	13.7
Amiche e amici	10	1.3
Compagni di classe	23	2.9
Docenti	131	16.7
Futuro professionale	126	16.1
Futuro scolastico e/o accademico	275	35.1
Genitori	111	14.2
Totale	783	100.0

Tabella 17. Distribuzione delle risposte individuali secondo l'origine delle pressioni percepite a scuola e/o sul posto di lavoro.

Quanto emerge mette in luce come la preoccupazione principale del corpo studentesco sia il futuro (tabella 17). Sommando infatti il futuro scolastico e/o accademico e il futuro professionale, otteniamo questo dato: il 51,2 % identifica la principale preoccupazione nel futuro. Un dato che non sorprende, considerata anche l'incertezza che serpeggia sul mercato del lavoro. Sebbene infatti “solo” un 16,1 % indica come principale preoccupazione il futuro professionale, considerare il futuro formativo slegato da quello professionale è un grave errore: credere che il corpo studentesco non sia consapevole delle conseguenze professionali delle proprie scelte sul percorso formativo non tiene conto delle riflessioni che periodicamente sono fatte da ogni singolo studente, nonché delle importanti scelte che sono portati – talvolta spinti dai genitori – a fare sin dalle scuole medie.

Prendere delle scelte importanti per la propria vita in un contesto che da poche certezze è quindi un enorme fattore di stress.

Un dato che merita di essere spiegato è il 13,7 % di risposte che troviamo sotto “altro”. All'interno di questa categoria abbiamo messo le risposte individuali indicate liberamente, in cui la maggior parte corrisponde a delle combinazioni di risposte tra quelle possibili. Ad esempio “futuro scolastico e/o accademico e genitori”. Una opzione frequente e non presente tra le risposte possibili era “me stesso/a”, in alcuni casi combinata con le risposte contemplate dal questionario. Ciò è sicuramente un elemento interessante che parrebbe confermare quanto già detto nell'introduzione: nella società dell'individualismo dell'azione, gli individui interiorizzano e

soggettivizzano le contraddizioni generate dalle istituzioni e forme sociali. In questi termini, siccome l'imperativo per affrontare le situazioni di rischio ormai privatizzate è l'azione individuale, l'origine e la risposta a questi tipo di problemi trova il suo senso sul piano soggettivo. Alla luce di questo dato, questo elemento è sicuramente da tenere in considerazione nelle riflessioni programmatiche, per uscire da questo paradigma dell'azione e riportare i problemi non più solo sul piano individuale, ma anche sul maggiormente determinante piano collettivo. Parrebbe insomma riaffermarsi un noto fenomeno della psicologia sociale, ovvero l'errore fondamentale d'attribuzione, in cui, sebbene le cause sono riconducibili ad un fattore esterno, l'individuo tende ad attribuire la ragione di un comportamento o di una situazione a cause interne.

Tabella incrociata tra origine delle pressioni e istituto formativo (in termini % secondo la variabile dell'istituto formativo)

		Istituto formativo				% di riferimento
		Scuola professionale	Scuola media superiore	Scuola universitaria	Altro	
Origine delle pressioni	Altro	18.2%	14.2%	9.2%	0.0%	13.7%
	Amiche e amici	0.0%	1.1%	3.4%	0.0%	1.3%
	Compagni di classe	2.3%	3.4%	0.0%	0.0%	2.9%
	Docenti	13.6%	17.9%	11.5%	0.0%	16.7%
	Futuro professionale	38.6%	10.6%	43.7%	33.3%	16.1%
	Futuro scolastico e/o accademico	20.5%	37.5%	25.3%	33.3%	35.1%
	Genitori	6.8%	15.4%	6.9%	33.3%	14.2%

Tabella 18. Tabella incrociata tra le variabili dell'origine delle pressioni e l'istituto formativo.

Pur tenendo conto del numero contenuto di risposte ottenute per alcuni istituti formativi, tra i diversi percorsi formativi troviamo differenze interessanti. Infatti più il proprio percorso si avvicina all'entrata nel mercato del lavoro, maggiore è la preoccupazione circa il proprio futuro, in particolar modo quello professionale. Sommando i valori percentuali per le risposte sul futuro e confrontandoli tra i diversi istituti formativi, otteniamo:

$$69 \text{ (SU)} > 59.1 \text{ (SP)} > 48.1 \text{ (SMS)}$$

Un altro dato interessante è la maggior pressione che proviene dai genitori nelle scuole medie superiori. Rispetto infatti agli altri istituti, questa percentuale assume un valore percentuale del 15,4 % (vs. 6,8 %). È evidente come la maggiore selettività di questo ordine scolastico, non solo viene vissuto quotidianamente degli allievi-studenti, ma è un elemento che viene sentito e trasmesso fortemente dai genitori preoccupati della traiettoria sociale del proprio figlio. Un risultato che è coerente con la maggior presenza della risposta "futuro scolastico e/o accademico" tra la popolazione studentesca delle scuole medie superiori. Il timore legato alla propria riuscita scolastica e alla propria idoneità con la scuola sono il risultato di una formazione selettiva, che pressa maggiormente sull'individuo e sulla sua performance scolastica. Realtà

incentrata sul rendimento scolastico che si presume presente anche nelle scuole professionali, ma in misura minore. Ciò non vuol dire che l'apprendista sia meno esposto al culto della *performance*, infatti questo elemento, pur essendo apparentemente in misura minore presente nell'ambiente scolastico, si manifesta con maggior intensità sul posto di lavoro. Non sorprende infatti l'elevato tasso di abbandono e cambio della professione da parte degli apprendisti, imputabile in parte alle condizioni di lavoro a cui sono esposti, in cui vengono fin troppo spesso considerati e impiegati come manodopera a basso costo.

Questo fenomeno quindi si rispecchia in un certo senso anche sulle scuole professionali, ma con un maggior peso chiaramente dato alla propria collocazione nella divisione sociale e tecnica del lavoro. Frequenti sono in questo ordine gli abbandoni e il cambio di percorso professionale: si tratta chiaramente da un lato di un deficit dell'attuale sistema orientativo, ma sicuramente anche della precocità della scelta formativa.

Dal profilo del corpo docente, questi sono maggiormente percepiti come un elemento di stress nella scuola media superiore. Anche per questo dato, non è da escludere come elemento interpretativo la maggior selettività scolastica di quest'ordine che trova come esecutore il docente che attribuisce le valutazioni. Un altro fattore esplicativo per tener conto di questa evidenza è da ricercarsi nel maggior carico di lavoro scolastico con cui il corpo studentesco si trova confrontato in quest'ordine e che anch'esso proviene dai loro esecutori materiali: i docenti. Tra compiti, esperimenti a sorpresa, interrogazioni e densità dei programmi, gli studenti faticano a trovare del tempo per potersi dedicare a sé stessi e sviluppare i propri interessi: questa realtà è maggiormente presente tra coloro che faticano di più a stare al passo e che non hanno un supporto extrascolastico per riuscire ad assorbire e interiorizzare la materia esposta nelle canoniche ore-lezione.

Tuttavia queste due dimensioni evocate non devono distogliere l'attenzione su alcuni comportamenti problematici che alcune frange del corpo docente assumono: il 16,7 indica infatti come elemento di pressione questa categoria di persone. Tra dichiarazioni scomposte e poco posate, fino a costanti giudizi sull'essere dello studente, il peso dell'etichettatura verbale e numerica è importante nell'autoconsiderazione dello studente. La stigmatizzazione aprioristica di alcuni comportamenti nuoce al benessere dell'allievo. Partire dunque con il pregiudizio per commentare alcune attitudini che non rientrano nella normatività scolastica, senza indagare le ragioni che portano all'assunzione da parte dello studente di questi comportamenti, alimenta unicamente il malessere scolastico e il senso di inadeguatezza. Considerata la missione pedagogica e la deontologia della professione, questi comportamenti non hanno ragione di essere. È pur sempre vero che in contesto in cui la scuola registra passivamente i rendimenti scolastici per compiere la sua missione riproduttrice e selezionatrice, l'attenzione verso la condizione del singolo allievo è probabilmente percepita come una funzione secondaria e non rilevante per la professione. Un elemento che è sicuramente molto problematico. Bisogna pur sempre considerare anche il carico di lavoro a cui i docenti sono sottoposti, che impedisce questo esercizio, può generare stress che viene trasmesso e scaricato sul corpo studentesco.

Per quanto invece riguarda il settore universitario, la maggior preoccupazione verso il futuro professionale è un risultato da collocarsi nel problema dell'integrazione professionale di un neo-diplomato, come di conseguenza l'indirizzo accademico maggiormente adatto a questo fine. Se considerato che il Ticino non è un "paese per giovani", in cui l'invecchiamento demografico e la cosiddetta "fuga dei cervelli" sono degli indicatori preoccupanti di questo fatto, è chiaro che per un giovane ticinese lo strutturale problema del mercato del lavoro può rappresentare un

ulteriore fattore di stress, che si può unire alla necessità di trasferirsi stabilmente oltralpe e allo stress che un cambiamento del genere può generare.

Fatti questi necessari distinguo, si osservano tra i dati anche delle differenze a seconda dello statuto socio-professionale della famiglia (tabella 19). Guardando infatti la composizione delle pressioni originate dal futuro, coloro che si collocano in uno statuto socio-professionale basso sono maggiormente preoccupati per il proprio futuro professionale.

Tabella incrociata tra origine delle pressioni e statuto socio-professionale della famiglia (in termini % secondo la variabile dello statuto socio-professionale)

		Statuto socio-professionale della famiglia				% di riferimento
		Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	
Origine delle pressioni	Altro	12.6%	15.6%	9.1%	15.3%	13.7%
	Amiche e amici	0.8%	1.8%	1.8%	0.5%	1.3%
	Compagni di classe	2.5%	4.0%	2.4%	2.3%	2.9%
	Docenti	15.1%	15.6%	17.0%	18.9%	16.8%
	Futuro professionale	25.2%	16.4%	12.7%	13.5%	16.1%
	Futuro scolastico e/o accademico	28.6%	33.8%	38.2%	37.8%	35.1%
	Genitori	15.1%	12.7%	18.8%	11.7%	14.1%

Tabella 19. Tabella incrociata tra le variabili dell'origine delle pressioni e statuto socio-professionale della famiglia.

Questa evidenza può trovare una spiegazione nel contesto di maggiore precarietà economica e sociale a cui questa fascia della popolazione studentesca è esposta. Infatti, è plausibile che questi studenti, trovandosi in una condizione materiale difficile, siano maggiormente propensi alla ricerca di una soluzione occupazionale per uscire dalla condizione di relativa indigenza.

Confronto della risposta "futuro professionale" tra le diverse categorie di statuto socio-professionale della famiglia:

25.2 (Basso) > 16.4 (Medio-basso) > 12.7 (Medio-alto) < 13.5 (Alto)

Oltre a questo possibile fattore esplicativo, uno studente proveniente da una situazione socio-economica svantaggiata assorbe con molte probabilità le difficoltà legate alla vita professionale e al mercato del lavoro espresse nell'ambiente familiare. Il trasferimento degli affanni dei propri genitori al figlio-studente possono permetterci di interpretare questo risultato.

3.8. “Ci state uccidendo e manco ve ne accorgete”: le richieste alle autorità da chi la scuola la vive quotidianamente

Fino a questo momento sono state presentate unicamente delle cifre, a cui sono seguite delle interpretazioni e una discussione, tuttavia è importante ricordare come dietro a questi numeri e percentuali ci sono dei vissuti, delle persone, dei giovani, che la quotidianità della scuola la vivono sulla loro pelle.

Il virgolettato contenuto nel presente capitolo è la risposta ricevuta da una studentessa ([risposta 119](#)). Un grido di aiuto, di denuncia di un sistema lontano dalle esigenze del corpo studentesco. Parole forti che aiutano però a capire fino a che punto la scuola può essere importante nella vita di uno studente. Il tema che si sta cercando di tematizzare è complesso, tuttavia come si diceva nell'entrata in materia, la pluralità della questione depressiva tra i giovani merita di essere ascoltata e affrontata, nelle sue cause strutturali e nelle conseguenze.

Purtroppo le risorse e il tempo a nostra disposizione non ci hanno permesso di poter svolgere un'indagine qualitativa che potesse rendere giustizia all'eterogeneità delle situazioni, tuttavia nel nostro operato sul campo abbiamo avuto modo di percepire quanto sentito dalla popolazione studentesca. Uno dei punti che sembrerebbe accomunare la popolazione studentesca è la mancanza di tempo da dedicare alle proprie passioni, ma non solo, anche la mancanza di dialogo e di ascolto all'interno delle strutture scolastiche. Un ambiente, quello scolastico, che è percepito come austero e con pochi spazi di espressività. Un contesto che non stimola altre dimensioni dell'essere umano. Una scuola forse fin troppo appiattita ai dettami utilitaristi e che non sa valorizzare la funzione umanista? Probabile.

Emergono tuttavia tra le risposte ottenute almeno quattro filoni di vissuti: denuncia di troppe ore dedicate alla scuola e quindi di un carico di lavoro eccessivo; sentimento di alienazione, di essere considerati come dei numeri, ovvero di privazione di altre qualità del loro essere per essere reificati ad una cifra; richiesta di aiuto, di un maggiore sostegno nelle scuole per questa problematica; e, infine, la necessità di una maggiore sensibilizzazione, sia dei docenti, che degli allievi.

A questo proposito, alcune risposte date dagli allievi si scagliano contro i docenti, rei da un lato di non essere sufficientemente sensibili ai problemi vissuti dagli studenti, dall'altro invece identificati come responsabili diretti, come esecutori materiali, di un sistema selettivo freddo e distante dalla popolazione studentesca.

Oltre a queste dimensioni, un altro elemento sembrerebbe centrale per la popolazione studentesca: il senso di comunità, la necessità di spazi per coltivare le relazioni sociali e sentirsi parte di qualcosa. L'espressione di questo bisogno si traduce per l'ennesima volta come la visione di uno spazio scolastico austero e lontano dallo studente.

Sarebbe pertinente che questi vissuti possano essere maggiormente ascoltati e compresi, in modo da costituire una raccolta che cristallizzi una situazione, una condizione studentesca sofferente. Che possano insomma dar voce ad un problema latente, fin troppo poco visibile agli occhi, che tuttavia è reale e comunicabile, orfano di una figura che possa realmente ascoltarla.

Nonostante le limitazioni del nostro esercizio, alla fine del questionario i partecipanti potevano liberamente, senza limitazioni di caratteri, rispondere alla domanda: quale proposta vorresti fare alle autorità scolastiche e/o accademiche?

Una domanda che purtroppo non è sufficiente a dare una visione della totalità del vissuto studentesco, ma che ha dato dei risultati estremamente interessanti, che denotano una coscienza studentesca incredibilmente ricca e consapevole. Come da tempo affermiamo: i giovani hanno qualcosa da dire e sanno di cosa parlano, per questa ragione sono necessari maggiori spazi di autodeterminazione ed espressione della propria condizione!

Le risposte ottenute sono 138 e le trovate qui di seguito. Buona lettura.

1. Nel mio caso e quello di altre persone, penso che un'altra problematica che si riversa sugli/sulle studenti/studentesse da parte del docente, è il fatto che **tendono a fare "terrorismo psicologico"**. Sia nelle scuole obbligatorie, sia in quelle post-obbligatorie c'è questo tema ricorrente del: "verrete bocciati in tanti", "più del 50% dovrà bocciare", "per scremare bisogna come minimo bocciare il 60%". Spesso e volentieri far bocciare una persona è sinonimo di "qualità della medesima scuola". Trovo che sia alquanto straziante per una persona dover affrontare un percorso accademico **avendo sempre come pensiero quello che "sicuro dovrò bocciare"**, perché, nel mio caso, ti trascina in un abisso di pensieri negativi e distruttivi sulla tua figura, sentendoti inutile e incapace. Io invito fortemente a farsi che questa visione possa cambiare. Per esempio dal passaggio dalle medie al liceo, al posto di far vedere attraverso i Power Point il numero di persone che hanno bocciato, di far vedere invece gli/le studenti/studentesse che hanno vinto progetti, dibattiti o chi più ne ha più ne metta, per incentivare le persone. Per quanta riguarda l'università è più difficile, infatti **mi rendo conto sempre più di quanto debbano scremarci in tutti i modi, al punto tale che un mio professore ha detto "siete andati* tutt* bene quindi il prossimo esame lo faccio più difficile perché come minimo il 50/60% deve bocciarlo"**. Quindi a livello universitario non saprei cosa si potrebbe adottare come strategia se non cambiare l'idea di scuola che si presenta oggi giorno.
2. La cosa che secondo me **dovrebbe essere assolutamente cambiata è la quantità di lavoro a cui siamo settimanalmente sottoposti**. Ci sono **troppi compiti** (che secondo me non hanno senso dato che dovrebbe essere nostra scelta se esercitarci o meno sugli argomenti trattati in classe) che se non vengono svolti riscuotono un malus rispetto alla nota di fine anno, poi ci sono **troppe ma veramente troppo e verifiche**. È da quando abbiamo iniziato a fare verifiche (fine settembre) **che non ho un weekend libero in cui il pomeriggio posso dedicarmi a fare ciò che mi piace**, e non c'è nemmeno una sera dopo scuola in cui io possa farle un hobby se voglio andare bene a scuola. Più della metà dei giorni durante le vacanze li ho dovuti passare studiando. Questo non è normale nella vita di un 18enne, trovo che i miei amici che lavorano siano molto più felici e tranquilli e si godono di più la vita, cosa più importante hanno più tempo per loro stessi. **Vengo da una famiglia praticamente povera quindi mi sforzo ad andare bene a scuola perché non voglio soffrire da adulta per mancanza di soldi però non sono mai stata così in ansia come lo sono da quando ho iniziato la Scuola cantonale di commercio. Vorrei andare dalla**

psicologa ma non posso nemmeno perché costa troppo... e in ogni caso non so se troverei il tempo.

3. Ritengo che sia importante aggiungere un'ora di ora di classe per potere parlare con il proprio docente e discutere dei vari problemi che si avvistano durante il percorso scolastico. Inoltre questo potrebbe sostituire l'orario di nuoto, con la sua abolizione per poter ricompensare l'orario settimanale, perché fare nuoto per un'ora ha poco senso visto che si fanno ca. 20 minuti di lezione. Questo è solo una perdita di tempo perché poi per coloro che successivamente hanno altre materie, arrivano sempre in ritardo a lezione. Infine vorrei aggiungere che bisognerebbe finire prima e non alle 17:00 perché poi per gli allievi che hanno allenamento non è sufficiente il tempo per studiare e dunque penso che sia giusto che ogni allievo debba terminare alle 16:00 al massimo e se mai dalle 16:15 fino alle 18:00 mettere degli orari di ripasso per lo studio (ora di recupero non obbligatorio). Grazie dell'attenzione.
4. Non bisognerebbe dare peso esclusivamente alle capacità accademiche ma bisognerebbe prima di tutto creare un clima educativo dove non venga uccisa la creatività (come succede ora). La creatività credo sia il motore dell'essere umano, senza di questa saremmo tutti macchine, tutti uguali, vuoti e senza valore. Ogni materia dovrebbe venire valutata in egual maniera, attualmente c'è una chiara gerarchia, al primo posto vengono messe le materie scientifiche (matematica, fisica, chimica, biologia,...), poi le lingue, le materie umanistiche e per ultime l'arte, la musica e lo sport. Questo non è concepibile, le persone con capacità che in queste ultime materie sono svalutati e non vengono considerati intelligenti tanto quanto lo è uno bravo in matematica... ci sono mille cose da sistemare...
5. In quanto allievo del liceo di bellinzona, ritengo di poter parlare per molti quando dico che la più grande ansia di un un allievo è quella di non riuscire, di non essere all'altezza di un livello di studio che ti metta alla prova anche in materie di cui sei profondamente interessato, specialmente, in situazioni in cui l'allievo sta affrontando problemi nella vita, ben più grandi della scuola, o in situazioni di lutto, situazione che sfortunatamente vivo in prima persona, situazione che mi sta facendo perdere la testa, perciò chiederei alle scuole superiori di dare l'occasione all'allievo di affrontare in primis quei problemi personali che rendono lo studio estremamente difficile, per poi ricominciare l'anno senza il terrore di dover essere espulsi dalla scuola
6. Introdurre dei corsi obbligatori/parte del percorso di base delle varie scuole sull'importanza della salute psichica, fisica, sessuale ecc. perché tanti ragazzi sono un po' abbandonati a sé stessi o non sanno come prendersi cura di sé. È importante anche rendere più chiaro quali tipologie di aiuto esistono (differenza fra psicologo, psicoterapeuta, psichiatra; anche da punto di vista pratici es. Costi e cassa malati) e sensibilizzare compagni di classe e corpo docenti sul malessere psichico che può essere debilitante per alcuni giovani. Magari anche avere degli psicologi o delle "aule sicure/tranquille" nelle varie sedi scolastiche potrebbe aiutare a gestire i momenti di ansia o panico che si possono vivere a scuola.
7. Il concetto di scuola dovrebbe essere cambiato, noi alunni dovremmo essere felici di imparare invece siamo il contrario perché non tutti hanno il talento innato di andare bene

in tutte le materie . Secondo me ognuno dovrebbe avere la possibilità nel secondo anno di scuola post obbligatorie di scegliere le proprie materie in cui poter approfondire così da non rovinare la salute mentale ma rafforzare la propria autostima e migliorarli la vita. Nel senso se io non vado bene a matematica ma in italiano bisogna avere la possibilità di poter decidere e aumentare le ore di italiano e diminuire quelle di matematica così da accontentare sia io che la scuola.

8. **La pressione è molta, qualcuno potrebbe rispondere che è una qualità della scuola, ma quando una persona già con problemi di ansia e/o depressivi si ritrova sotto quel tipo di pressione, potrebbe sentirsi davvero male.** Non sempre questi disturbi inducono al suicidio, ma ci tengo a dire che **la problematica diventa molto grave, in quanto i comportamenti autolesionisti e distruttivi aumentano molto. Questo deve essere mitigato, tramite una leggera riduzione del carico.** Inoltre, troverei utile il chiedere sempre l'opinione degli alunni rispetto ad un'interrogazione, una presentazione o una verifica, secondo me è importante sentire le opinioni di tutti.
9. **Una rivalutazione e rielezione dei docenti:** ho docenti che per parere generale non hanno idea di come si insegna ma hanno comunque un posto di lavoro, mentre docenti che si preoccupano degli allievi, che sanno perfettamente come insegnare e che anzi vanno oltre ciò che la scuola richiede e vengono comunque licenziati per puri problemi burocratici. Ora, non pretendo tutti i docenti ticinesi vengano rivalutati perché è inverosimile e irrealistico, ma che **venga prestato ascolto se una buona maggior parte di studenti si lamenta da anni di una/un docente per i motivi x**, dato che non è cambiato assolutamente nulla nonostante le varie lamentele.
10. **Sensibilizzare i docenti sui temi della salute mentale** è del benessere come già detto sopra, inoltre effettuare dei controlli più frequenti nelle sedi da parte di esperti e valutatori, così da individuare eventuali mancanze da parte degli insegnanti (ritengo che spesso membri del corpo docenti siano negligenti o strafottenti, e talvolta anche non sufficientemente qualificati). **Introdurre nelle scuole attività comunitarie che possano mettere in contatto studenti di differenti fasce d'età e indirizzi.**
11. Le autorità scolastiche/Accademie e i suoi professori dovrebbero **trattare gli allievi/allieve non solo come studenti (come dei numeri) e basta, ma dovrebbero anche cercare di aiutarli accompagnandoli (preferibilmente individualmente o a piccoli gruppi) nel proprio futuro.** Questa azione dovrebbe essere fatta gradualmente, all'inizio con un appoggio abbastanza forte, fino ad arrivare ad un allievo/a che riesce ad affrontare quello che ha davanti a se, senza aiuti.
12. Chiedere **ai docenti di organizzarsi con il carico di studio e con lo svolgimento del programma della materia.** (Parlo dal punto di vista di una liceale) Ci sono docenti che si comportano come se ci fosse solo la loro materia, che non e neanche la materia dell'os che è molto più impegnativa giustamente. Inoltre **oltre allo psicologo per gli studenti servirebbe anche quello per docenti, che spesso finisco per sfogare i loro problemi su di noi**
13. Organizzare dei **gruppi di sostegno tra gli alunni in modo danno potersi aiutare non solo scolasticamente ma anche a livello di amicizia e interconnessioni sociali.** In questo modo l'individuo che soffre particolarmente di problemi legati alla salute mentale avrebbe un

- sostegno da parte di amici/conoscenti con la quale ha un rapporto più stretto che con un eventuale psicologo e **non svilupperebbe un sentimento di solitudine e abbandono.**
14. Il metodo di insegnamento e di conseguenza delle valutazioni. Inoltre un problema molto grave sono **le preferenze costanti che vengono fatte dai docenti nei confronti dei loro allievi, che di conseguenza diminuisce la possibilità di poter alzare una nota insufficiente, visto che spesso l'allievo è definito da una singola nota che gli resta addosso a prescindere dall'impegno che viene messo durante le lezioni e durante lo studio.**
 15. A mio parere bisognerebbe **sensibilizzare gli alunni e i docenti a guardare le valutazioni da un punto di vista più positivo, trasformando l'idea di un test giudicatore a un test che ti fa comprendere i limiti e i propri punti forti**, concentrandosi sul come si possa migliorare. I test dovrebbero andar visti come dei sostenitori che ci aiutano a comprendere il nostro livello e non come figure punitrici e giudicanti.
 16. Nel mio caso, penso basterebbe un confronto tra i **docenti** delle diverse materie per far sí che **si rendano conto del carico di lavoro dei loro studenti e delle conseguenze che subiscono.** Tutti i miei compagni si lamentano di non riuscire più a dedicarsi del tempo per loro stessi, **non è normale che TUTTI quanti provino lo stesso disagio, forse il problema non siamo noi studenti ma l'istituzione scolastica**
 17. non ho delle vere proposte, ma ci terrei a ricordare che **ognuno ha particolarità personali, se giudichiamo una persona dalla partecipazione in classe, gli introversi ne risentiranno** perché pur sapendo la risposta non alzerebbero la mano per dirla. Sarebbe da ricordare che **non si può giudicare un pesce dalla sua capacità di arrampicarsi sugli alberi o vivrà tutta la vita credendo di essere uno stupido.**
 18. dal mio punto di vista **la maggior parte dei docenti al giorno d'oggi si focalizzano sulle note degli esami**, e non sul tuo impegno durante la lezione. a mio parere bisognerebbe **guardare anche oltre ad una semplice nota**, perché esse non definisce un allievo, magari è in grado di andare bene in quella materia, ma l'ansia lo blocca durante il test, o i professori insegnano male la loro materia.
 19. **Diminuire le ore settimanali**, o se non si riesce almeno il carico di lavoro da dover svolgere a casa, in modo da permettere di non dover dedicare troppo tempo extrascolastico alla scuola e potersi riservare tempo per se. **Introdurre dei corsi extra, gratuiti**, dove si insegnano metodi per l'organizzazione, in modo da riuscire ad avere le basi per affrontare il carico di lavoro scolastico
 20. **dei momenti che siano davvero di pausa**, in cui staccare dalla scuola. è vero che ci sono le vacanze ma la maggior parte di queste le si passano a studiare o comunque con il pensiero di dover studiare. **non si ha mai un momento di pausa, dove staccare tutto o probabilmente è anche questo il motivo per cui tanti giovani esagerano con alcol e droghe, per staccare il cervello.**
 21. Sarebbe bene porre **maggior attenzione sul singolo individuo**, creando più momenti di relazione tra docente e allievo, affinché si possa risalire più facilmente a problematiche esterne, o chiarire situazione concernenti direttamente la scuola. Trovo che meglio la maggior conoscenza del singolo può **condurre ad un aumento della speranza** che ci sia per un percorso sereno.

22. [migliorare le condizioni della scuola](#), non vuol dire che se tra qualche anno faranno quella nuova noi che siamo ancora in quella vecchia dobbiamo subirci il tetto che cade, le perdite d'acqua, le vespe, e i riscaldamenti che non vanno. Intanto però hanno appena comprato dei televisori didattici, quei soldi andrebbero investiti meglio..
23. Far sì che i docenti adottino [una modalità di lavoro che non sia troppo carico di lavoro a casa](#), perché con tutte le materie che si ha a scuola far fare un lavoro significativo anche dopo le lezioni spesso provoca solo stress inutile (specialmente, per quanto riguarda i liceali, durante il periodo dove si lavora al Lavoro di Maturità)
24. [C'è troppo carico di lavoro e troppe ore di scuola](#), il tempo per studiare è poco, per non parlare dei momenti di interesse culturale (suonare, fare sport,...) e dei momenti di vita sociale. [C'è troppo lavoro e troppo stress](#), siamo adolescenti, abbiamo voglia di divertirci e non possiamo stare 24 ore al giorno a dedicarci alla scuola!
25. [Cambiare completamente il metodo d'insegnamento, poiché questo non sembra molto efficace](#). Dopo quasi 4 anni di liceo mentirei se dicessi d'aver imparato qualcosa. Attualmente [al liceo è tutto un "impara e dimentica"](#), cioè imparare tutto per una verifica poi dimenticare tutto per poter imparare altro per un'altra verifica.
26. Introdurre [la didattica a distanza come possibilità](#), in modo che in caso di malattia, infortunio o qualsiasi altro inconveniente, l'allievo possa lo stesso frequentare le lezioni senza poi dover recuperare il tutto. Introdurre [maggiore sensibilizzazione sulla salute mentale ai docenti e a tutto il personale](#)
27. non concerne direttamente la salute mentale dunque può non essere consono : introdurre delle [formazioni per docenti che sensibilizzino riguardo alle maggiori difficoltà che incontrano gli studenti provenienti da una famiglia di classe sociale bassa o di migranti rispetto agli studenti di classi più elevate](#).
28. Che i docenti debbano avere [delle basi come educatori](#), dato che la scuola è il luogo in cui passano la maggior parte del tempo i ragazzi in formazione. Ma non solo, [anche i genitori](#) spesso e volentieri non hanno le competenze adeguate in merito e quindi non sarebbe male avere anche un corso per loro.
29. Secondo me [ogni allievo è diverso](#); pertanto si necessita [un esborso economico per l'aiuto di quest'ultimo](#) dal punto di vista psicologico. Inoltre sarebbe d'aiuto l'implemento di [classi più piccole](#) e soprattutto dovremmo allontanarci da un sistema vecchio e volgere la nostra attenzione al futuro
30. Abbandonare la retorica che invita gli allievi a studiare. Per lavorare [in Ticino](#) non serve un titolo di studio impeccabile, [contano le conoscenze tra da nùm](#) che fanno piovere sempre sul bagnato e nutrono le solite tre vacche obese oppure l'essere frontaliere disposto a farsi pagare uno sputo.
31. [massimo 2 test a settimana, massimo 2 compiti a settimana](#) tra tutte le materie, test senza nota (solo per sapere come sono messi gli allievi, più per noi), meno pressione dai docenti. [io veramente sono sfinita non ce la faccio più](#), la scuola così com'è non serve a nulla
32. Introdurre 1 ora settimanale dedicata all'apprendimento di qualcosa di concreto per poter gestire indipendentemente la propria vita, come ad esempio sapere come si apre un

- conto in banca o come gestire le proprie finanze o semplicemente saper cucinare/fare il bucato.
33. vorrei che i **docenti fossero più presenti per gli allievi**, ad esempio se vedono qualcuno che comincia a piangere in classe a causa di un'attività che riguarda la propria famiglia, non lo obblighino a farla ma lo facciano uscire e cerchino di capire qual è il problema
 34. i **professori sarebbe bello se non prendessero di mira gli allievi e inoltre di non andarli a colpire su cose personali**, perchè il docente non sa quello che ha passato l'allievo e anche con una stupida battuta potrebbe andare a ferire l'allievo in questione
 35. **meno ore di scuola**, oppure più liquidate durante la settimana. **docenti più formati e più organizzazione scolastica a livello di verifiche e compiti**, non possono mettere 6 verifiche più compiti in due giorni, uno studente non può starci dietro
 36. consiglieri **l'abolizione dell'espulsione universitaria** dopo aver bocciato due volte lo stesso esame, o almeno aumentare i tentativi massimi a tre, in questo modo si può diminuire di molto lo stress universitario quando si ripete un esame
 37. **Rendere maggiormente consapevoli i docenti dei problemi mentali**, dei problemi a casa oppure di quello che fa un allievo (ad es. un hobby che magari occupa molto spazio nella vita dell'allievo ed è per quello che va male a scuola)
 38. Cambiare **ginnastica**. A molti piace, ma per me è stato il **principale motivo di malessere** (fisico e mentale, prima delle lezioni) **e di insicurezza**. Forse introducendo dei moduli, così da poter scegliere l'attività che si vuole fare?
 39. Metterei enfasi **sull'istruzione dei docenti** riguardo a metodi pedagogici migliori, come l'utilizzo del parole e spiegazioni più esaustive. Spesso una sola frase di un docente colpisce l'aspetto emotivo molto duramente.
 40. Sarebbe necessario **sensibilizzare i docenti nell'ambito del confronto professore-studente**. Bisogna aumentare la possibilità di discorsi e confronti su tematiche culturali ma al di fuori del programma scolastico
 41. La scuola dovrebbe **incentrarsi meno sul rendimento e di più sull'effettivo apprendimento**, in modo da instaurare questo modo di vedere le cose nella mentalità collettiva, anche per il mondo professionale
 42. Di **non vedere gli allievi come numeri di una loro nota assegnata**, di ridurre le credenziali di accesso a molte accademie in quanto discriminatorie per l'intelletto dell'allievo e più sensibilizzazione
 43. inserire **psicologi/sostegni specializzati gratis nelle scuole** (più di uno o due) per aiutare chi ha bisogno di aiuto ma, come me, non ha finanziamenti per pagarsi uno psicologo oppure uno specialista
 44. **aggiornare tutti i curriculum per quanto riguarda tematiche sociali che impattano i giovani oggi** (es. tematiche LGBTQ+, tutto quanto è legato alla prevenzione riguardo ai social, salute sessuale,...)
 45. Se possibile si potrebbero inserire **più docenti di sostegno/consulenti scolastici (mediatori)** per fare da intermediario se un allievo ha problemi con un prof o eventualmente con un datore di lavoro

46. Tema stage professionali (es. nelle SUP): **aumentare la paga salariale data**, in modo da evitare di dover cercare secondi/terzi lavori da aggiungere, per arrivare ad una soglia salariale vivibile
47. **Test psicologici per poter esercitare la professione di docente / corsi pedagogici obbligatori** e specifici per far comprendere le problematiche di sanità mentale sviluppatasi negli ultimi anni.
48. essere **più comprensivi con gli allievi**, fare il leggero sforzo di mettersi nei panni degli allievi e di non giustificarsi sempre nel dare il giusto carico di lavoro perché non è sempre così.
49. Sarebbe gradito **un carico minore di compiti**, è già impegnativo avere parecchi test. Inoltre, per chi svolge uno sport a livello agonistico diventa davvero complicato riuscire a organizzarsi.
50. Dare **più libertà di scelta al singolo allievo** (esempio: persona che non si sente a suo agio a fare una determinata cosa: può decidere di non farla) ovviamente nel limite del possibile
51. Aumentare la specializzazione dei corsi seguiti a dipendenza dell'indirizzo scelto, ad esempio meno matematica per gli indirizzi non scientifici
52. **Evitare la valutazione di un individuo basandosi soltanto sui voti, capire che gli studenti non sono macchine e risentono del poco sonno e dello stress causato dalla società odierna.**
53. Nessuna ma trovo sia una bella idea introdurre i psicologi al posto di 500 alunni due classi tre perché appunto dal mio punto di vista perderebbe credibilità avendo troppi alunni
54. **Togliere la nuova riforma nei licei**, iniziare os in seconda è troppo impegnativo. Per lo meno si dovrebbero adattare i programmi per non partire da subito con questa difficoltà.
55. Vorrei che **la scuola lasciasse le porte aperte fino a tardi per gli studenti perché riesco a studiare meglio la che a casa.** O semplicemente qualche aula in comune...
56. Secondo me, **gli allievi si dovrebbero valutare con dei giudizi scritti, anziché attraverso dei voti.** Perché è più importante il miglioramento invece che il voto.
57. I **docenti** dovrebbero essere **maggiormente selezionati e controllati.** Non è normale che non si può fare niente quando un docente non è competente in ciò che fa.
58. **Abolire la notazione numerica** per la valutazione e introdurre dei colloqui valutativi di gruppo oppure individuali a seconda del tipo di esercizio proposto.
59. **Meno rigidità con gli esami nelle scuole post obbligatorie.** Possibilità di prolungare le deadlines. Lezioni di recupero gratuite anche all'università.
60. Spesso **lo stress è causato dagli orari**, a parer mio posticipare di un'ora l'orario scolastico aiuterebbe molto. Non per forza ridurlo, ma posticiparlo
61. Delle **politiche più inclusive**, che consentano chi soffre di concludere dignitosamente il proprio percorso di studi, senza dover soffrire ulteriormente
62. + presenza di **sostegno psicologico gratuito per i giovani** che spesso non possono permetterselo o non vogliono affrontare l'argomento con i genitori.
63. Chiedere a ogni studente individuale come impara meglio e **dargli la libertà di eseguire il suo proprio metodo** in classe senza disturbare gli altri

64. **Non pensare agli allievi come numeri** e basarsi solo sulle note ottenute, ma valutare l'allievo in se e tenere conto che sono persone, non numeri
65. **Sviluppare il potenziale di ogni allievo è lo scopo della scuola, non quello di bocciare un futuro giornalista** perché poco bravo in matematica.
66. Porre **più attenzione a problemi** come estrema timidezza, paura di sbagliare o disagi sociali, dando **meno peso alla partecipazione in classe**.
67. Bisognerebbe che capissero che a volte **l'insegnamento dell'educazione fisica** (soprattutto nuoto) può mettere **molto a disagio gli studenti**.
68. Penso che potrebbe essere una buona idea **togliere le verifiche scritte** per un anno e **provare un altro sistema di valutazione dell'allievo**.
69. Saper individuare il metodo corretto di studio, **saper valorizzare le abilità di ogni studente senza farlo sentire inferiore** a nessuno.
70. In ambito liceale dare meno importanza alla formazione accademica dei **docenti** a favore di **una forte preparazione pedagogico-didattica**
71. **Borse di studio che non si basino sui possedimenti dei genitori nei casi in cui è l'alliev* a pagarsi gli studi di tasca propria**
72. vorrei che **facessero interagire di più gli alunni tra di loro** e che si parlasse di più della propria salute mentale a scuola.
73. **Diminuite le ore di lezione** soprattutto per chi va a scuola a tempo pieno. **Limitare il numero di test a settimana**.
74. **Cambiare completamente il metodo di valutazione** ed essere più realistici su quello che serve davvero e cosa non
75. Diminuire le ore di materie scientifiche, mettere **più materie culturali, meno compiti, meno o niente verifiche**
76. **Abolire i livelli** attitudinale e base alla scuola media e **prolungare di un anno la permanenza in quest'ultima**
77. Maggiore controllo sul comportamento e gli atteggiamenti dei **docenti** e dei responsabili di corso e bachelor
78. poter **aumentare il numero di bocciatura** durante il corso degli anni, in modo da avere più possibilità.
79. I **docenti** dovrebbero essere **più coscienti** che alcun* alliev* potrebbero avere dei disturbi psicologici
80. **Ridurre lo studio a memoria** di 100 vocaboli a settimana È un lavoro inutile che richiede tanto tempo
81. **aiutare maggiormente** il singolo, poiché non sempre si fa caso all'allievo che fa fatica nel complesso
82. Potrebbe essere utile aumentare le attività di gruppo rendendole parte importante del programma
83. In se un grande problema è anche il fatto che in ticino abbiamo psicologi molto mal formati..
84. Contattate campagne come dicono alladroga per **sensibilizzare** i ragazzi sull'uso delle droghe
85. Andare a **controllare** di tanto in **tanto la condizione degli studenti e degli apprendisti**

86. Il sistema scolastico va completamente revisionato, in quanto ritengo che sia antiquato
87. Si dovrebbe poter andare dallo psicologo durante l'orario scolastico, come ginnastica.
88. togliere la mascherina in classe aiuterebbe a concentrarsi (ci siamo rotti del covid)
89. Conosco delle persone disposte a tenere degli incontri informativi in ambito dei dca!
90. Una disposizione maggiore dei docenti dei confronti dei DSA (dislessici disgrafici..)
91. Parlare di più con i singoli allievi e non giudicarli solamente dalle loro note
92. se una persona sta male psicologicamente magari diminuire il carico di compiti
93. Sensibilizzare maggiormente questi temi, anche "solo" con giornate dedicate
94. Valorizzare le altre capacità di uno studente e non solo quelle scolastiche
95. il vero problema sono i docenti, se ne fregano della nostra salute mentale
96. Togliere l'esclusione dagli esami dopo due bocciature all'università.
97. Abolire le uscite in piscina del secondo anno nel liceo di mendrisio
98. Per le scuole post obbligatorie abbassare il livello del primo anno
99. Docenti che hanno empatia e che vogliono il meglio per lo studente
100. Possibilità di richiedere test du recupero in qualsiasi momento.
101. Prestare attenzione anche a chi ha un buon profitto scolastico
102. di assolutamente non permettere una seconda scuola a distanza
103. Sensibilizzare meglio i docenti contro l'abuso di potere.
104. Che i docenti facciano un corso di aggiornamento sui dsa
105. Ripartire il carico di lavoro equamente durante l'anno
106. focalizzarsi sullo studente e non solo del rendimento
107. Aumentare le ore e i docenti del sostegno psicologico
108. Pensare più che gli allievi siano persone non numeri.
109. Dateci meno cose da studiare e compiti, è esaustivo.
110. non fare troppi compiti e verifiche in una settimana
111. prestare più attenzione alle emozioni degli alunni
112. Non puntare tutto sulla quantità ma sulla qualità!
113. Ridurre le ore scolastiche sul piano settimanale
114. ascoltare le critiche costruttive degli allievi
115. Aumentare il numero di psicologi nelle scuole
116. bisogna pensare di più a come sta l' allievo
117. Parlare di temi che riguardano la socialità
118. Più sensibilità nel capire atti di bullismo
119. Ci state uccidendo e manco ve ne accorgete
120. Diminuire le ore scolastiche e le materie
121. Licenziare tutte le persone incompetenti
122. rivedere la formazione di alcuni docenti
123. Meno consegne tutte nello stesso periodo
124. Più corsi che stimolano la creatività
125. che fosse meno pesante e stressante
126. Essere più vicini agli allievi
127. Togliere numero chiuso al dfa
128. Diminuire il carico di studio

- 129. Aumento delle borse di studio
- 130. Meno ore scolastiche
- 131. capire di più gli allievi
- 132. Meno compiti perfavore
- 133. Abolizione del voto
- 134. Non dare meno di 2
- 135. non fare test
- 136. non saprei
- 137. Boh
- 138. No

4. Conclusioni

4.1. Per una comprensione della depressione nell'ambiente scolastico

Il corpo studentesco soffre. I giovani soffrono. Il ruolo giocato dalla scuola e dalla normatività competitiva – legata ai culti della *performance* e dei risultati – è inequivocabile. Resta tuttavia ancora difficile stabilire in modo risolutivo come l'istituzione scolastica giochi questo ruolo. Se è dunque vero che a scuola possano svilupparsi situazioni depressive, non sono ancora chiare le forme con cui queste si costituiscono e si evolvono. Purtroppo le cifre ci permettono solo di quantificare il malessere, di metterlo in relazione ad altre dimensioni socio-demografiche e percepite, ma dietro ai numeri si celano dei vissuti poco riassumibili con i numeri.

Questa premessa non deve tuttavia confondere sulla portata che i dati raccolti hanno nella comprensione del sistema scolastico in relazione alla salute mentale del corpo studentesco. Dal profilo soggettivo resta ancora complicato definire i dettagli dell'interazione tra attori scolastici, allievi, istituzione, tuttavia i dati raccolti e le conclusioni che emergono permettono di ricostruire in modo realistico e generale le modalità con cui la scuola può essere ed è co-generatrice di malesseri tra la popolazione studentesca.

Per far ciò, è pertinente considerare la scuola come parte, campo, di una realtà societaria più ampia, a cui l'istituzione scolastica è inevitabilmente interconnessa. Una società, quella capitalista e di mercato, che necessita di una legittimazione ideologica per mantenere immutata la disuguale distribuzione delle risorse. Questo porta all'affermarsi in senso pressoché totalitario, con l'avvento delle politiche neoliberali, del culto della *performance* e del mito meritocratico nei diversi campi della vita sociale quale dispositivo per sostenere il mantra ideologico della competitività.

A partire dunque dall'ideologia politica ed economica neoliberale come concezione egemonica nella società di mercato, possiamo dunque comprendere l'esigenza di individualizzare l'azione sociale. Affinché i meccanismi di mercato concorrenziali possano estendersi anche a livello soggettivo, l'individuo dev'essere isolato, in cui i suoi interessi siano atomizzati e vengano percepiti come tali, ovvero isolati e in concorrenza con gli altri individui facenti parte della classe sociale. Al fine di realizzare questo ideale dell'individuo-atomo, in concomitanza con l'avvento di questa particolare configurazione sociale neoliberale, i corpi intermedi – in particolar modo i sindacati – vengono delegittimati, sia con l'estendersi della catena globale della creazione del valore – che riduce il potere negoziale della classe lavoratrice, confrontata con la crescente minaccia di delocalizzazione della produzione – che in modo più manifesto attraverso delle politiche fortemente antisindacali e di destrutturazione dei meccanismi di garanzia dell'occupazione.

In un paradigma socio-politico maggiormente privato di strutture rappresentative degli interessi collettivi, l'individualismo dell'azione, ovvero della risposta individualizzata ad una contraddizione prodotta dalle strutture e istituzioni sociali, trova terreno fertile. Parallelamente alla deconflittualizzazione della società, si afferma a livello culturale il mito dell'imprenditore di sé stesso, accompagnato dalle parole d'ordine di autonomia, *performance*, competitività, responsabilità individuale e auto-imprenditorialità. Concetti che assieme costituiscono un

insieme valoriale e normativo fortemente interiorizzato individualmente ed espresso in modo eterogeneo e plurale.

L'indebolimento dei corpi intermedi conduce, oltre ad una maggior propensione a rispondere individualmente ai problemi collettivi e sociali, allo scaricamento dei rischi sociali sulla classe salariale. Il passaggio dei rischi dal piano collettivo al piano soggettivo porta inevitabilmente con sé un maggior carico psicosociale sull'individuo. Il culto della *performance*, dell'efficacia, dell'innovazione e dell'originalità ad ogni costo fungono da collante politico-sociale, con cui da un lato si legittima l'ordine di cose presenti, ma parallelamente si generano elevate pressioni sull'individuo. In questo modo, la valorizzazione dell'umano a seconda della sua produttività viene trasmessa come valore dominante attraverso la periodica valutazione dei suoi rendimenti.

Pur tenendo presente dell'eterogeneità della risposta alla presenza di disturbi mentali, questi nella società di mercato si esprimono sempre più come una "tragedia dell'insufficienza", in cui non essere sufficientemente adatti alle esigenze sociali e produttive può portare al presentarsi e aggravarsi di una condizione depressiva. "Non essere all'altezza", non essere abbastanza, il costante senso di inadeguatezza, è il presupposto di una società che valorizza la persona a seconda di quanto il soggetto sia produttivo. Una condizione, quella dell'insufficienza, che conduce ad una paralisi sociale della persona, che rafforza dunque la propria percezione e sentimento di "improduttività", di "inutilità".

Considerata la scuola un luogo sia di riproduzione sociale – nei termini definiti dalla stratificazione sociale e dalla divisione tecnica e sociale del lavoro – che di riproduzione e trasmissione dei valori dominanti, questa realtà normativa di mercato è altresì presente, se non addirittura in misura maggiore, nella scuola. Questo elemento è anche alla radice della valorizzazione dei diversi percorsi formativi, in cui le materie che massimizzano l'utilità economica sono maggiormente valorizzate a scuola: l'esaltazione, quasi mitologica, dell'intelligenza logico-matematica è da leggersi in questi termini, di cui i politecnici federali ne sono l'espressione più alta. Questo non vuole dire che questo tipo di saperi non siano importanti, ma che la selezione sociale basata sulla matematica e le materie scientifiche – sia nel post-obbligo che nel ciclo d'orientamento – sono da leggersi come frutto di una particolare ideologia e non come una presupposta inevitabilità e necessità del "naturale" sistema di mercato. Strumento selettivo che scredita pertanto i percorsi individuali e formativi che non sono direttamente associabili a queste materie, il cui impatto sull'identità di una persona può essere importante.

La normatività, la configurazione valoriale, presente e largamente diffusa nella scuola ricalca ed è espressione dunque dell'attuale ordinamento neoliberale, che per definizione si vuole competitivo. Tra massimizzazione dell'utilità del tempo e del rendimento, la popolazione studentesca è immersa in questa realtà. Discorsi legati all'efficienza e la necessità di compiere tutte le tappe presupposte corrette dalla norma socialmente accettata in lasso di tempo definito, sono elementi che rafforzano quel paradigma dell'insufficienza legato alla depressione: se non riesci ad arrivare al traguardo in una determinata temporalità sei un "fallito". Fallimento che chiaramente può essere alla radice di rotture identitarie profonde e determinanti per lo stato di salute dello studente. Tuttavia non conta solo l'effettiva riuscita di un determinato percorso formativo, ma anche il clima in cui il conseguimento viene raggiunto. Le denunce del corpo

studentesco legate al carico di lavoro sono l'espressione di questo problema. La necessità di avere un ottimo rendimento scolastico, nonché la costante minaccia della bocciatura e della relativa espulsione, spinge a sacrificare altre dimensioni fondamentali della vita sociale. Queste sono imprescindibili per il benessere e il buono stato di salute della popolazione studentesca e giovanile: ecco che la massimizzazione dell'utilità del tempo, il paradigma dell'ottimizzazione del proprio "capitale umano", hanno un chiaro impatto sulla popolazione studentesca indipendentemente dall'origine socio-economica.

Benché questa normatività sia pressoché presente ugualmente per tutti, la forma di interazione che il singolo studente sviluppa con l'attuale configurazione prescrittiva varia a seconda della biografia individuale, tra dimensioni soggettive – le relazioni sociali precedentemente avute – e oggettive – le condizioni materiali in cui le relazioni sociali si sviluppano.

Possiamo quindi comprendere il malessere della popolazione studentesca maggiormente precaria come un'incoerenza disposizionale che rende più difficile la riuscita e ne determina la considerazione personale sociale, a cui si aggiunge la pressione performativa e dell'ottimizzazione dell'utilità del tempo. Mentre per coloro che si collocano nelle fasce maggiormente benestanti, la situazione è fortemente influenzata dalla necessità di avere una traiettoria sociale conforme alle aspettative sociali e, come anche il resto della popolazione studentesca, legate al culto della *performance* e dei percorsi formativi valorizzati.

In questi termini, la preoccupazione centrale rivolta al futuro è da leggersi sia nell'insicurezza di riuscire ad ottenere un titolo di studio che dia diritto all'accesso ad una data professione, ma anche come il frutto di uno stato di costante crisi del sistema capitalista e di mercato. Tra crisi finanziarie, climatiche e sanitarie, la generazione presa in considerazione si è trovata nelle condizioni di avere un mercato del lavoro disastroso, un ecosistema a rischio e a subire le conseguenze dei rischi della società moderna a livello sanitario.

Quanto affermato in queste conclusioni ritrova pertanto un riscontro anche empirico, come espressione sintetica di quanto dichiarato dalla popolazione nel questionario. Trattandosi di una sintesi, come già ribadito, la dimensione che viene sacrificata in questa inchiesta è l'eterogeneità delle situazioni depressive, che sono state comunque in parte riassunte, ma che non possono dirsi espressione precisa della generalità delle diverse situazioni. Si tratta tuttavia, dal nostro punto di vista studentesco, di una immagine, una fotografia piuttosto fedele alla realtà vissuta dalla popolazione studentesca.

4.2. Dei provvedimenti concreti per migliorare la condizione studentesca: le proposte del SISA

Considerata dunque l'universalità che caratterizza il disturbo depressivo è imprescindibile che alla situazione si risponda con degli interventi che modifichino la struttura attuale del sistema scolastico. Non ci si può limitare, seppur è importante, a proporre iniziative che permettano una migliore gestione del problema, ma è fondamentale che le soluzioni politiche proposte siano il più risolutive possibile del problema. Se da un lato è giusto de-stigmatizzare la salute mentale, dall'altro è importante che la questione non si normalizzi. Tutti potenzialmente possiamo stare male dal profilo psichico, ma questa condizione non dev'essere normale. Portare avanti una retorica "normalizzatrice" di questo genere rischia unicamente facilitare la diffusione e l'estensione del problema, in cui la presa a carico diventa prioritaria rispetto alla prevenzione.

Prevenzione che non si deve tuttavia limitare alla sensibilizzazione, altrimenti quello che si ottiene è unicamente una "normalizzazione" che può diventare problematica. Ciò che è necessario è una prevenzione strutturale, ovvero che vada a toccare il problema all'origine del problema. Naturalmente i problemi di carattere psichico che trovano la loro origine genetica e biologica sono da "normalizzare", ma quelli che hanno un'origine sociale sono da fermare per evitare che le persone soffrano. Non si tratta perciò unicamente di fare corsi per la gestione dello stress, di promuovere discorsi sulla resilienza a scuola, ma di identificare le ragioni per cui un simile corso deve aver luogo.

Sin da quando il SISA si è chinato manifestatamente sul problema, ha sempre ritenuto importante che il problema venisse dunque affrontato nella sua totalità, tenendo presente sia degli interventi che andassero a affrontare il problema alla radice, nelle cause, che degli interventi che potessero andare ad alleviare una situazione di malessere e sofferenza. In questa "epidemia depressiva" è pertanto importante che non ci si limiti a proporre delle soluzioni temporanee, tuttavia è compito delle autorità che accanto alle soluzioni "tampone" si pensi il problema strutturalmente.

Per questa ragione il SISA ha elaborato le seguenti proposte, non esaustive, per affrontare la questione, sia dal profilo strutturale e preventivo, che dal profilo delle conseguenze. In questo senso, queste proposte sono state proposte al corpo studentesco, a cui i partecipanti si sono mostrati in larga maggioranza d'accordo con il sindacato studentesco (vedi sezione 3 dell'allegato).

Proposte strutturali:

- **Rispettare il diritto allo studio nel secondario I e II:** ampliare il servizio pubblico nell'ambito del sostegno allo studio attraverso l'introduzione di corsi di recupero gratuiti e pubblici in tutti gli ordini scolastici;
- **Frenare la selezione sociale:** abrogare il limite alle ripetizioni dell'anno nel secondario II e modificare la modalità d'ottenimento della maturità introducendo una sessione di recupero durante l'estate;

- **Abolire le pratiche aziendalistiche di valutazione quantitativa:** abrogare la notazione numerica per la valutazione e introdurre dei colloqui valutativi di gruppo oppure individuali a seconda del tipo di esercizio proposto;
- **Mutare la natura classista del rapporto allievo-docente:** ridurre il numero di allievi per classe e aumentare l'effettivo docente per ridurre le pressioni sul rendimento scolastico e privilegiare il pieno sviluppo della/o studentessa/studente;
- **Ridurre il carico di lavoro e le pressioni sull'allievo:** ridurre la dotazione oraria settimanale, abolire i momenti valutativi a sorpresa, introdurre un numero limite di 2 esperimenti alla settimana, abolire i compiti, trasformando una parte delle ore-lezione canoniche in momenti di recupero e lavoro individuale con il docente;
- **“La pausa è sacra”:** introdurre il diritto ad una pausa di minimo 5 minuti ogni 45 minuti di lezione e garantire almeno 60 minuti di pausa ogni 3 ore-lezione.
- **Democratizzare le condizioni di studio e l'accesso agli studi accademici:** ampliare e facilitare l'accesso a una borsa di studio, anche attraverso uno sportello appositamente adibito a questo scopo che analizzi la mutata situazione finanziaria del richiedente per via delle conseguenze economiche della pandemia;
- **Ridurre l'indebitamento studentesco:** abrogare il sistema di prestiti di studio da rimborsare dopo il diploma, che incrementa la precarietà e l'instabilità economica dei laureati, incentrando gli aiuti finanziari agli studenti su borse di studio a fondo perso;
- **Condonare immediatamente il debito studentesco:** lo Stato, che finanzia campagne contro l'indebitamento giovanile, non deve farsi promotore dello stesso;
- **Interrompere il percorso formativo è un diritto:** diritto ad un congedo scolastico per motivi medici e a preservare gli elementi valutativi fino ad allora ottenuti. Anche le/gli apprendiste/i devono poter interrompere il percorso di studio con una garanzia contro il licenziamento;
- **Parti eque tra diseguali:** generalizzare la possibilità di poter differenziare la modalità didattica d'insegnamento in casi eccezionali di bisogno (disturbi dell'attenzione, dislessia, etc.);

Proposte per aiutare chi soffre:

- **Democratizzare il benessere mentale:** il servizio medico-psicologico cantonale (SMP) del DSS/DECS dev'essere potenziato e ampliato, rafforzandone gli effettivi con formazione sociale e psicologica, affinché riescano maggiormente a lavorare nella realtà scolastica. Questo deve captare l'emergenza di un disturbo in un allievo e reindirizzarlo verso uno psicologo esterno che lo segua individualmente e gratuitamente.

- **Ritrovare il senso di comunità e riformare la figura del mediatore:** introdurre delle figure indipendenti dal corpo docente formate come operatori sociali che possano essere presenti almeno due giorni alla settimana negli istituti e riescano a captare con maggiore facilità i problemi singoli degli studenti, stimolando l'espressività, l'autodeterminazione studentesca e l'organizzazione di attività extrascolastiche in sede. In relazione con il corpo docente e le direzioni scolastiche, si pongono come figure mediatrici nelle situazioni di conflitto tra corpo studentesco, docente e direzione. In questo senso, un servizio di prossimità cantonale dev'essere creato e inserito nei contesti scolastici del secondario I e II;
- **Rafforzare la formazione del corpo docente:** migliorare la formazione del docente, introducendo dei corsi che sensibilizzino maggiormente sulle tematiche della salute mentale;
- **Contro la stigmatizzazione di chi soffre:** rafforzare e introdurre delle campagne di sensibilizzazione e prevenzione sul tema del benessere e della salute in tutti i cicli formativi.

Sebbene questi punti siano tutti importanti, la scorsa assemblea generale, sulla base dei dati raccolti, ha ritenuto prioritarie 5 proposte. Questo perché si potesse affrontare il più celermente possibile il problema.

- **Corsi di recupero pubblici e gratuiti;**

Ampliare il servizio pubblico nell'ambito del sostegno allo studio attraverso l'introduzione di corsi di recupero gratuiti e pubblici in tutti gli ordini scolastici, proponendo l'incarico ai docenti in formazione.

- **Stop al limite di bocciature;**

Abrogare il limite alle bocciature dell'anno nel secondario II (licei, SCC e scuole professionali) e modificare la modalità d'ottenimento della maturità introducendo una sessione di recupero durante l'estate;

- **Ridurre la pressione, riducendo il carico di lavoro settimanale;**

Ridurre la dotazione oraria settimanale, abolire i momenti valutativi a sorpresa, introdurre un numero limite di 2 esperimenti alla settimana, abolire i compiti, trasformare una parte delle ore-lezione canoniche in momenti di recupero e lavoro individuale con il docente;

- **Rafforzare il Servizio medico-psicologico cantonale (SMP);**

Il servizio medico-psicologico cantonale (SMP) del DSS/DECS dev'essere potenziato e ampliato, rafforzandone gli effettivi con formazione sociale e psicologica, affinché riescano maggiormente a lavorare nella realtà scolastica. Questo deve captare l'emergenza di un disturbo in un allievo e reindirizzarlo verso uno psicologo esterno che lo segua individualmente e gratuitamente.

- **Migliorare la formazione docente e introdurre campagne contro la stigmatizzazione;**
Migliorare la formazione del docente, introducendo dei corsi che sensibilizzino maggiormente sulle tematiche della salute mentale. Contro la stigmatizzazione di chi soffre: rafforzare e introdurre delle campagne di sensibilizzazione e prevenzione sul tema del benessere e della salute in tutti cicli formativi

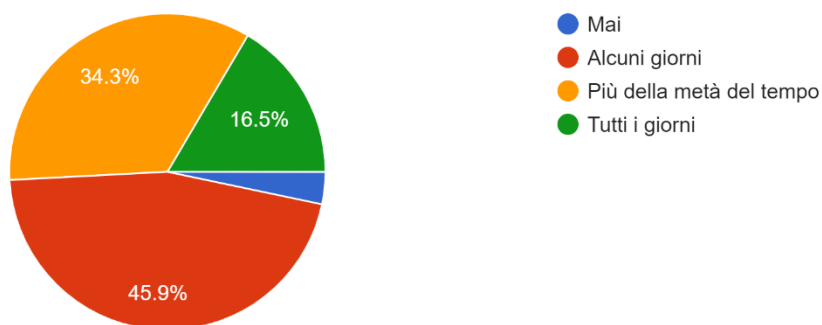
Allegato

Domande e grafici delle singole domande

Sezione 1: PHQ-9

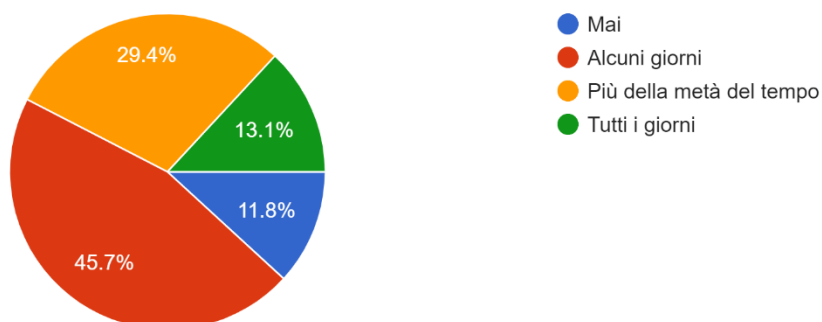
Poco interesse e/o piacere nel fare le cose (durante le ultime due settimane)

787 responses



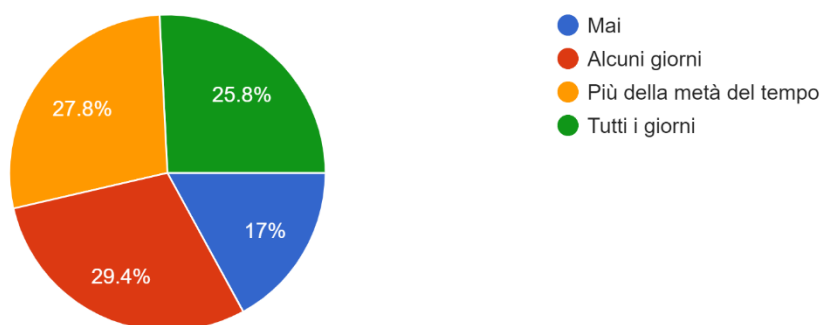
Morale basso, depresso/a, senza speranze (durante le ultime due settimane)

787 responses



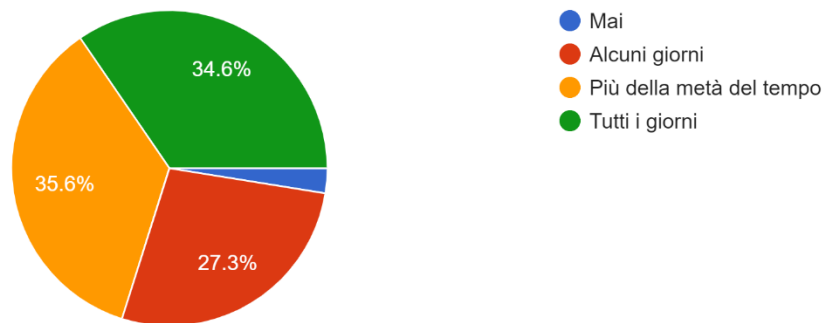
Problemi nell'addormentarsi, nel rimanere addormentato o dormire troppo (durante le ultime due settimane)

787 responses



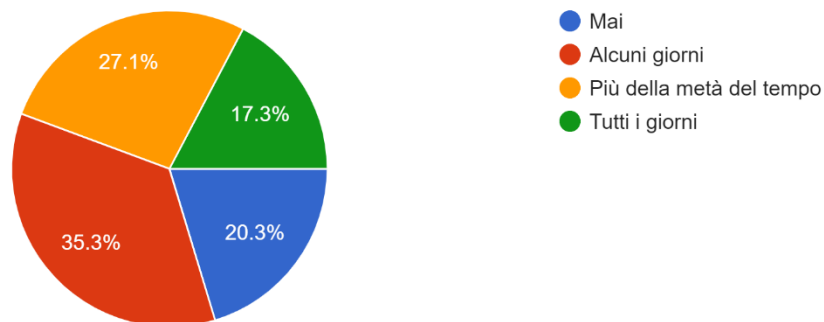
Sensazione di stanchezza o di poca energia (durante le ultime due settimane)

787 responses



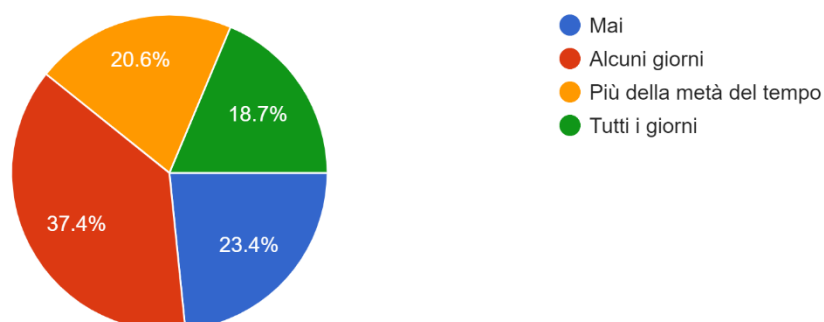
Poco appetito o mangiato troppo (durante le ultime due settimane)

787 responses



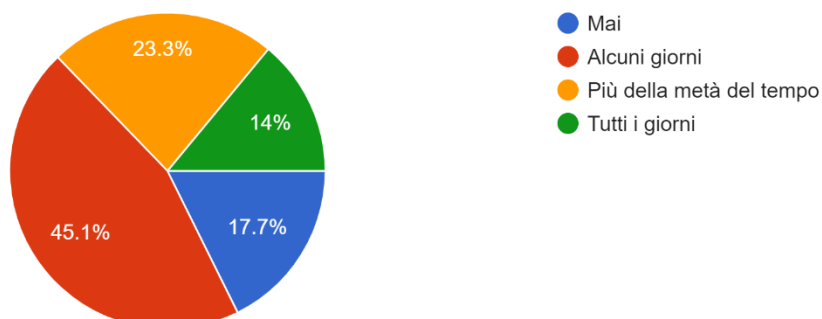
Sentirsi arrabbiati con se stessi, sentire di essere un fallito o di avere danneggiato se stessi o la propria famiglia (durante le ultime due settimane)

787 responses



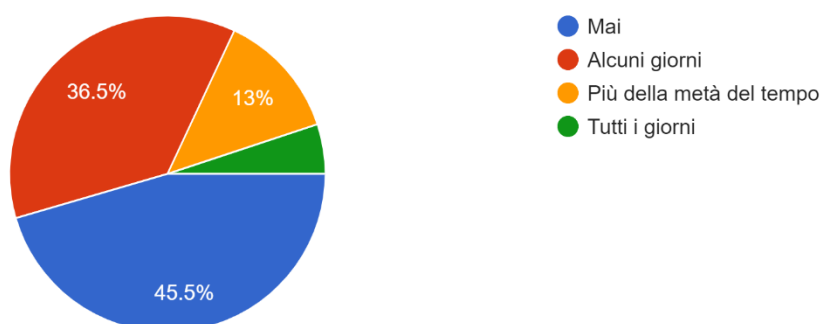
Difficoltà a concentrarsi su qualcosa, ad esempio leggere il giornale o guardare la TV (durante le ultime due settimane)

787 responses



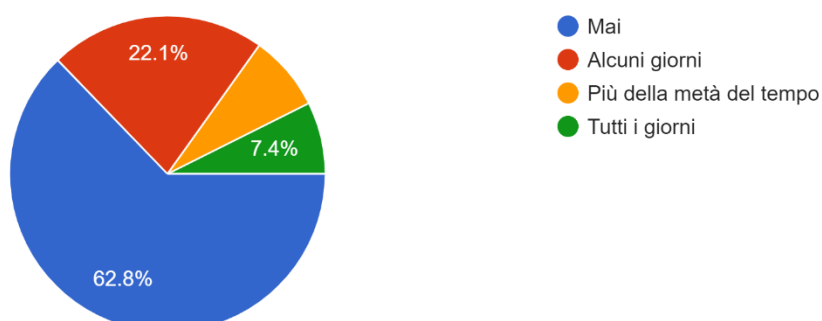
Movimenti o parole talmente lenti e silenziose da poter essere stati notati dagli altri. O, al contrario, talmente irrequieto e instancabile, da muoversi molto più del solito (durante le ultime due settimane)

787 responses



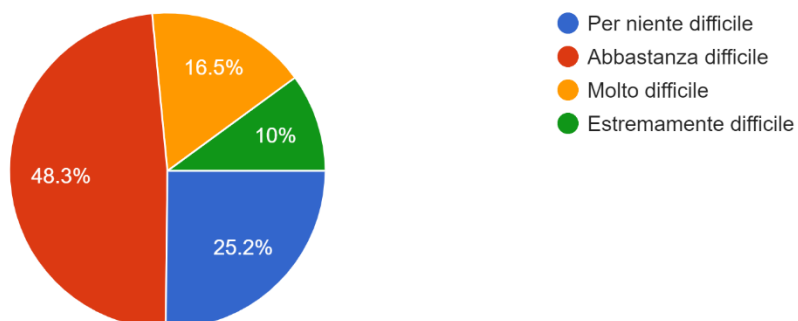
Pensare che sia meglio essere morto, di farsi del male in qualche modo (durante le ultime due settimane)

787 responses



Questi problemi che vivi, quanto ti rendono difficile andare a scuola, stare assieme agli altri, nei tuoi hobby?

787 responses

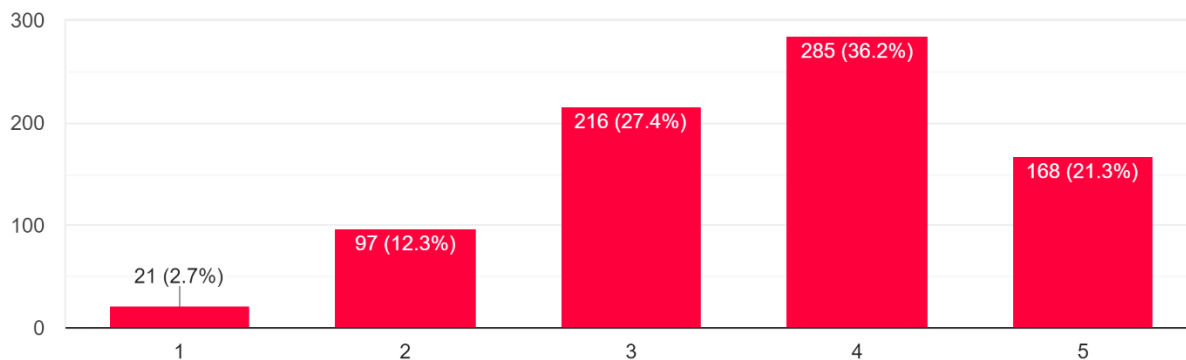


Sezione 2: Scuola e salute mentale, malessere scolastico

Su una scala da 1 (per niente d'accordo) a 5 (totalmente d'accordo) quanto ti trovi d'accordo con le seguenti dichiarazioni?

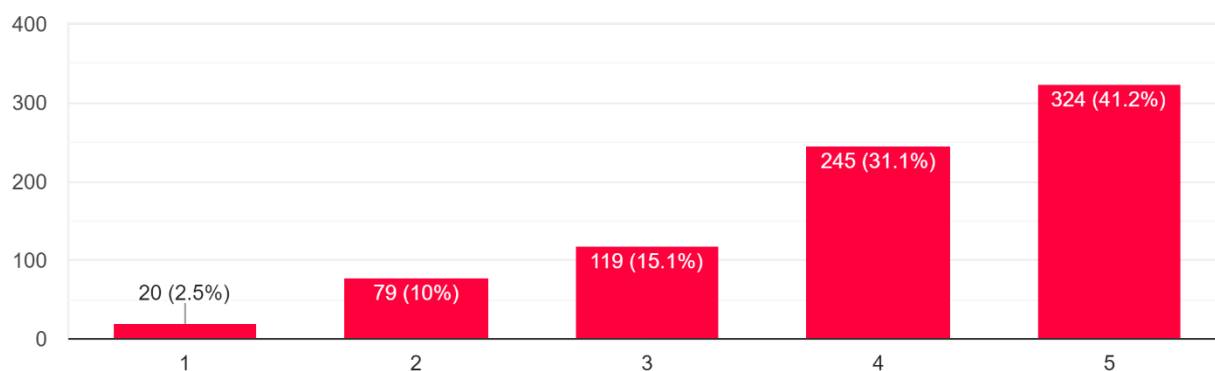
Il carico di lavoro (compiti/lavori, studio, esperimenti, ore-lezioni, interrogazioni) è eccessivo.

787 responses



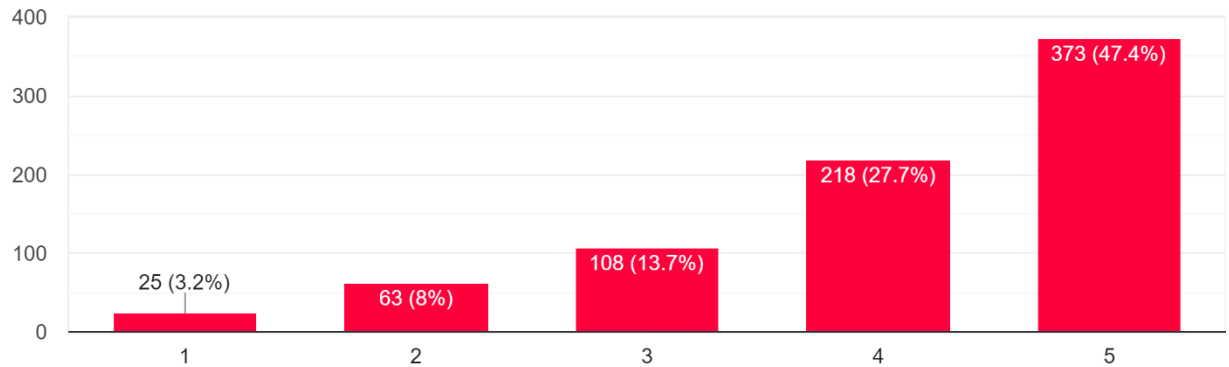
Mi sento stressato dal carico di lavoro a scuola.

787 responses



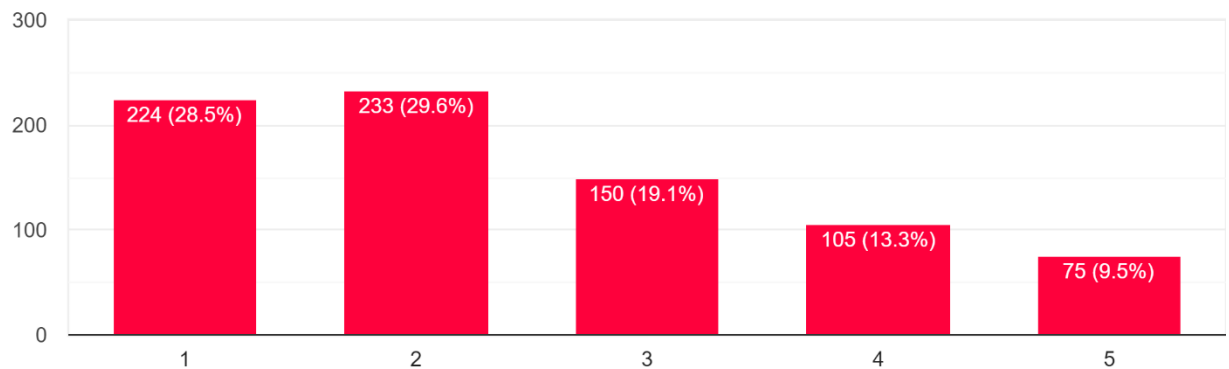
Le valutazioni e lo studio mi mettono ansia.

787 responses



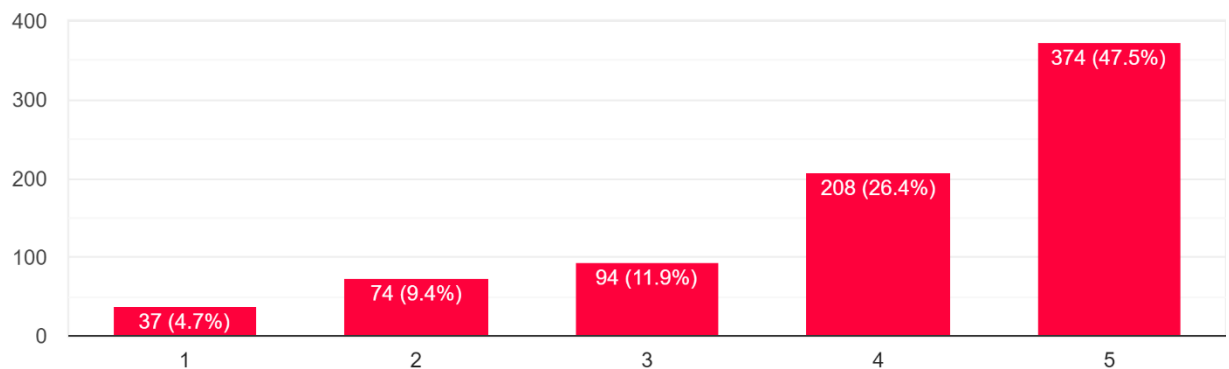
La competizione tra gli studenti è un problema e mi mette costantemente sotto stress.

787 responses



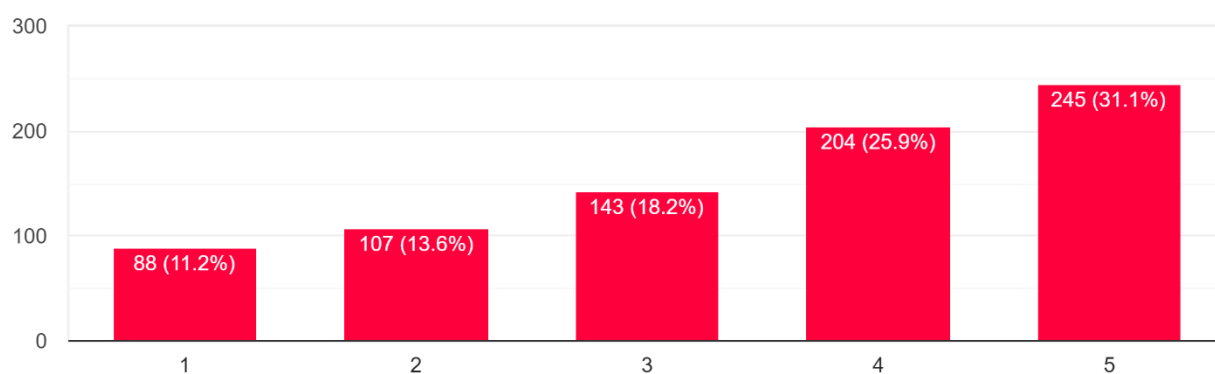
Ricevere una bassa nota provoca un sentimento di fallimento.

787 responses



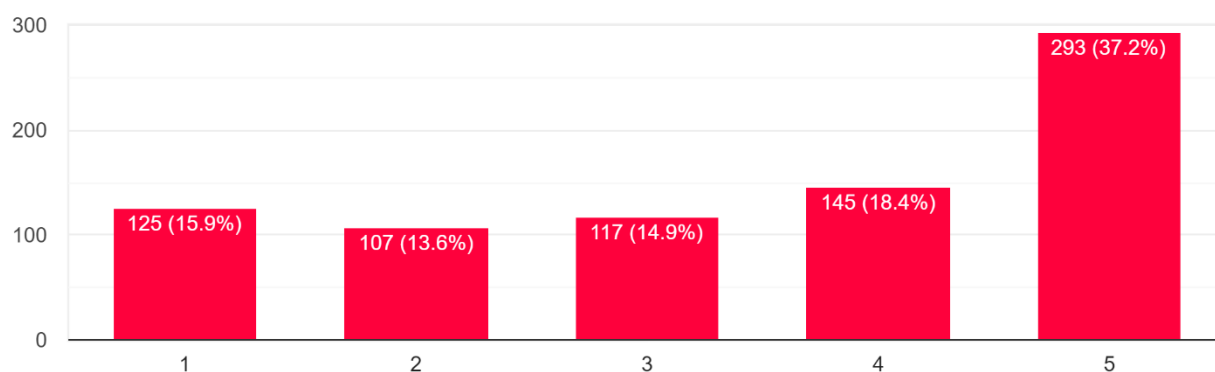
Ricevere una bassa nota provoca un sentimento di colpevolezza.

787 responses



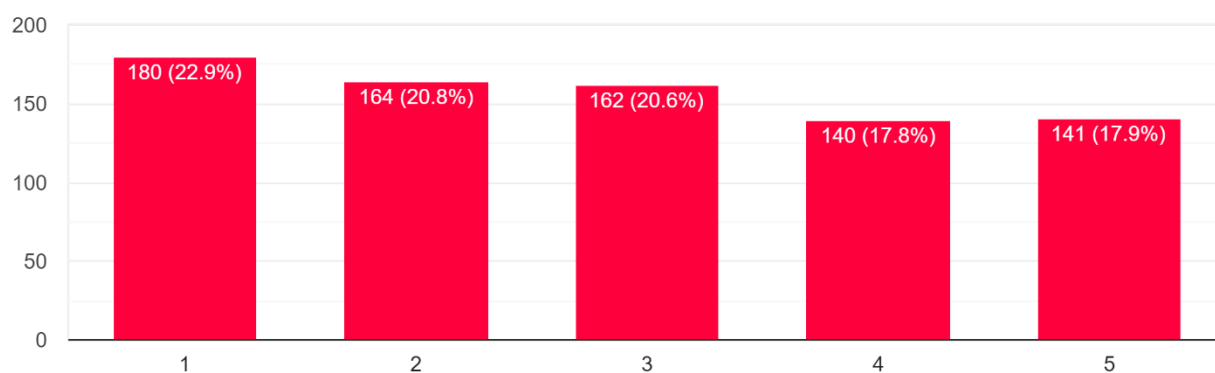
Spesso penso alle brutte conseguenze di una bocciatura.

787 responses



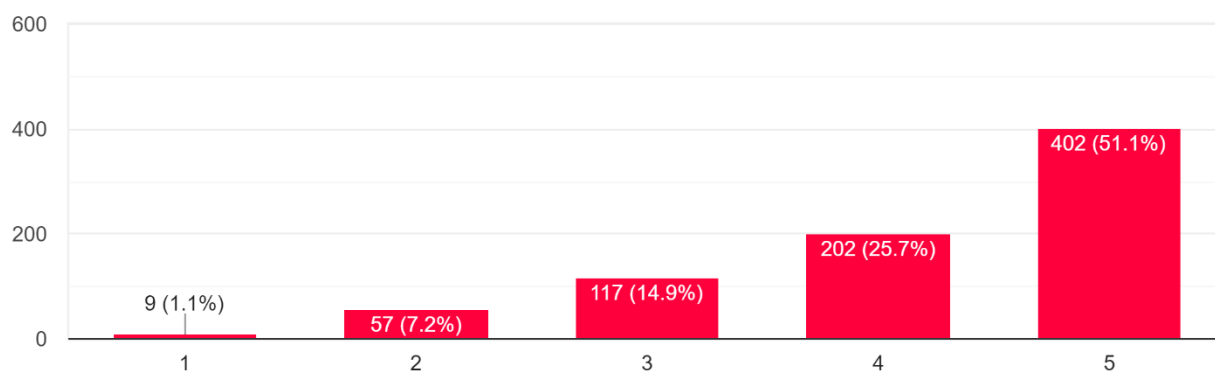
L'opinione che gli altri hanno delle mie capacità scolastiche mi fa stare male.

787 responses



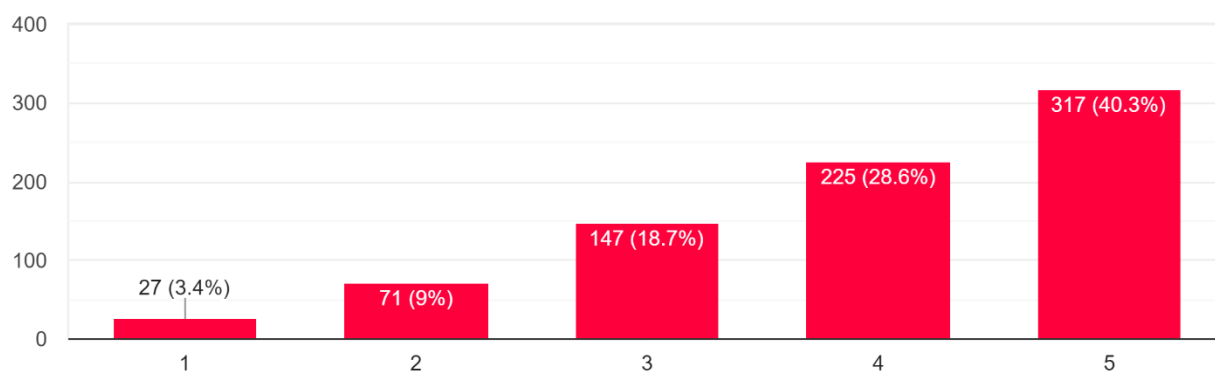
La scuola valorizza solo la prestazione scolastica e non le altre qualità di uno studente.

787 responses



A scuola non viene considerata la condizione singolare dello studente (problemi familiari, economici, psicologici) e in questo modo peggiora la sua condizione psicologica.

787 responses

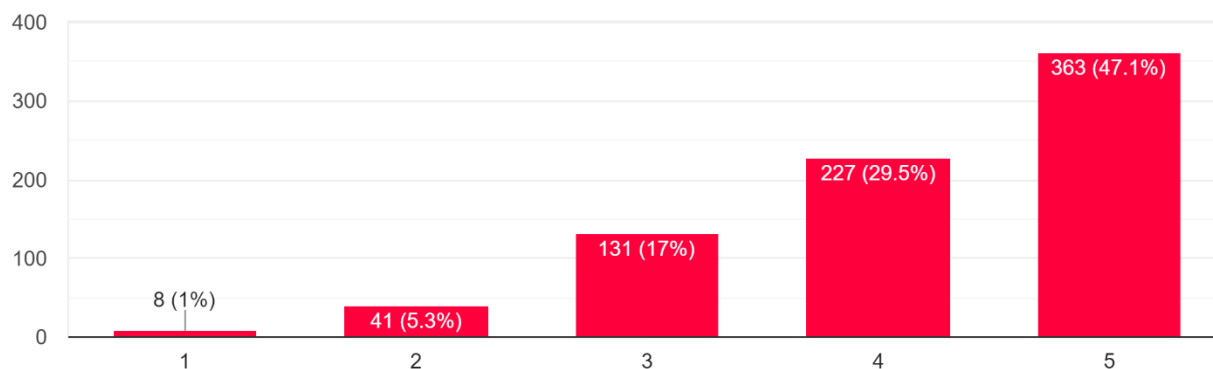


Sezione 3: Proposte per una scuola attenta alla salute mentale del corpo studentesco

Su una scala da 1 (per niente d'accordo) a 5 (totalmente d'accordo) quanto ti trovi d'accordo con le seguenti dichiarazioni?

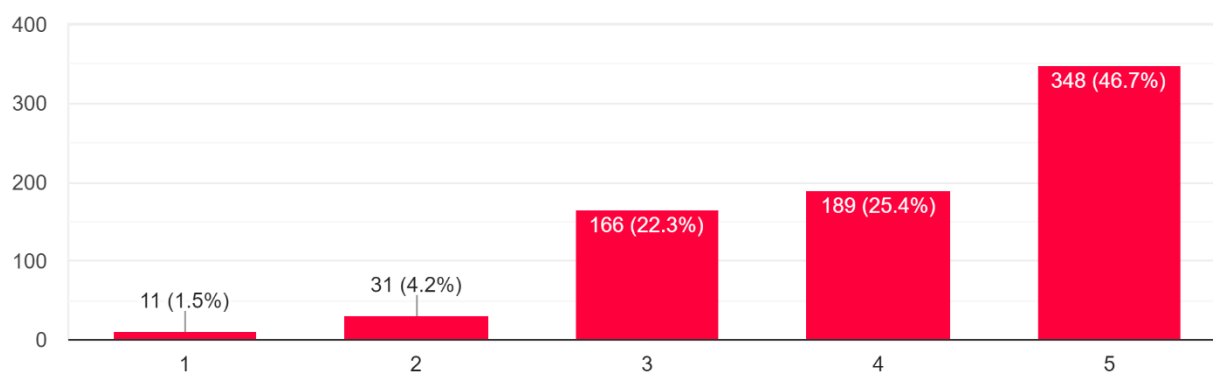
Ampliare il servizio pubblico nell'ambito del sostegno allo studio attraverso l'introduzione di corsi di recupero gratuiti e pubblici in tutti gli ordini scolastici.

770 responses



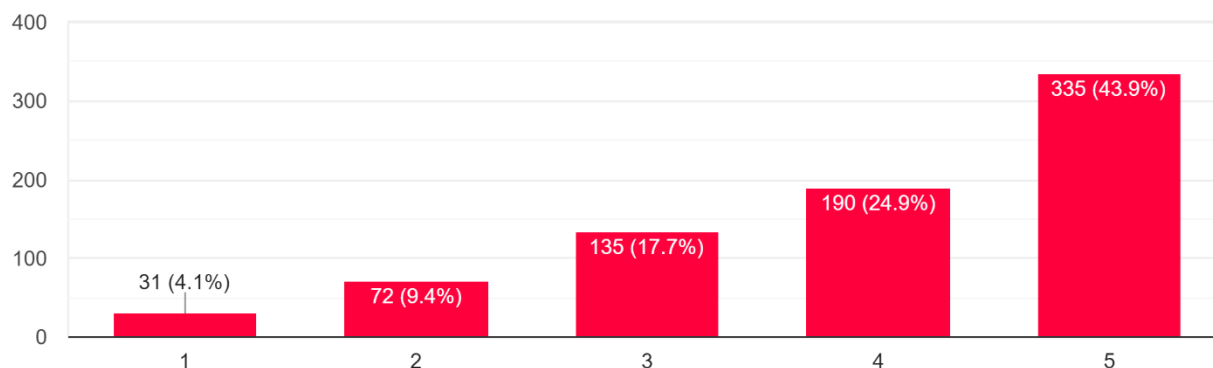
Il sistema di prestiti per studiare dev'essere abolito. Al contempo, le borse di studio dovrebbero essere potenziate e rese più accessibili per permettere la propria carriera scolastica e accademica.

745 responses



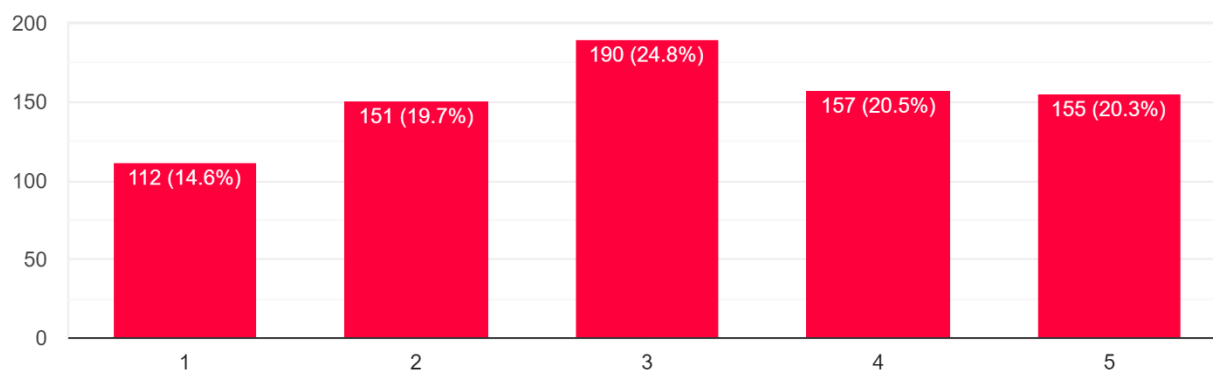
Abrogare il limite alle ripetizioni dell'anno nelle scuole post-obbligatorie, abolire i momenti valutativi a sorpresa e modificare la modalità d'ot...ducendo una sessione di recupero durante l'estate.

763 responses



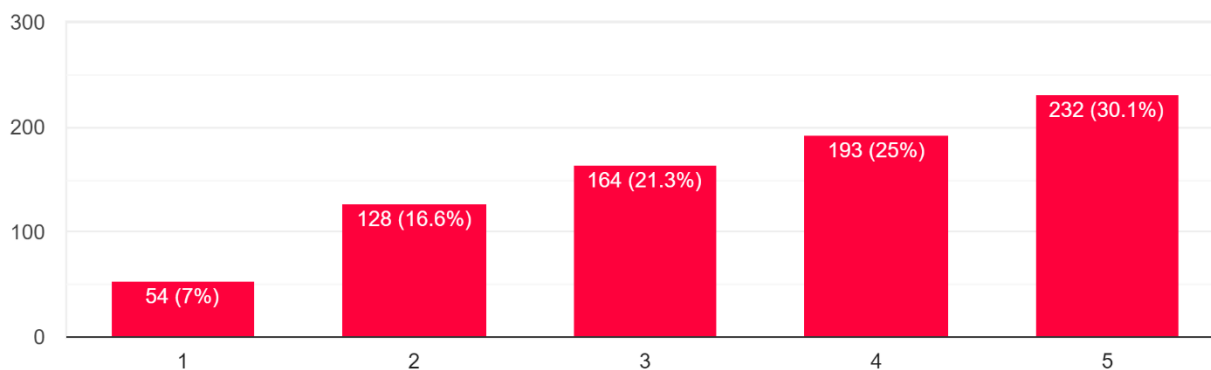
Abolire la notazione numerica per la valutazione e introdurre dei colloqui valutativi di gruppo oppure individuali a seconda del tipo di esercizio proposto.

765 responses



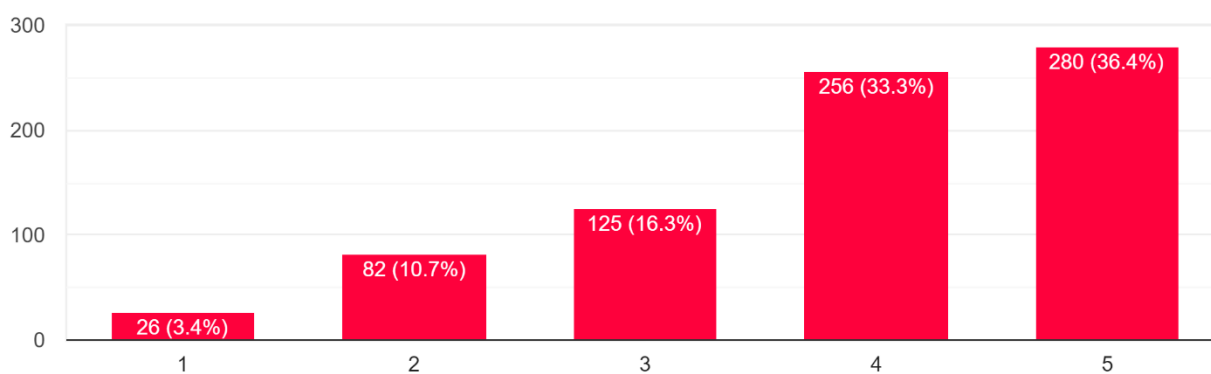
Ridurre il numero di allievi per classe e aumentare l'effettivo docente per ridurre le pressioni sul rendimento scolastico e privilegiare il pieno sviluppo della/o studentessa/studente.

771 responses



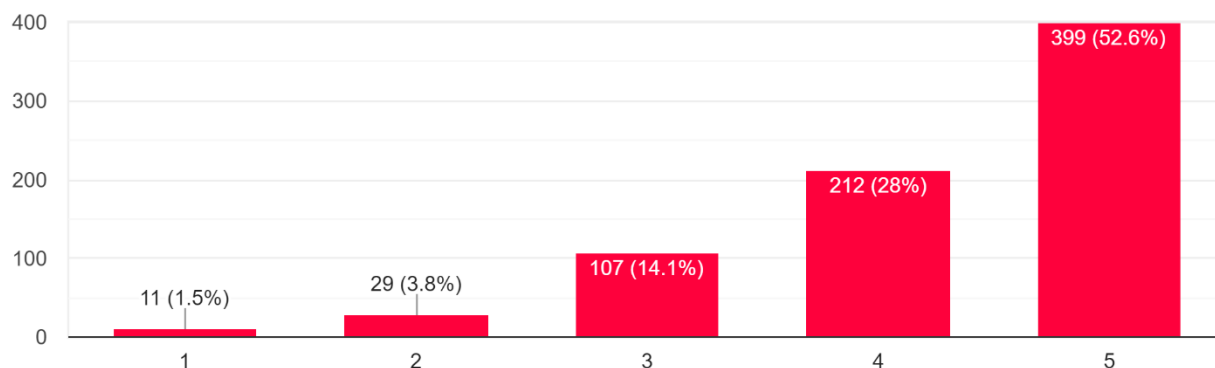
Ridurre la dotazione oraria settimanale, trasformando una parte delle ore-lezione canoniche in momenti di recupero e lavoro individuale con il docente.

769 responses



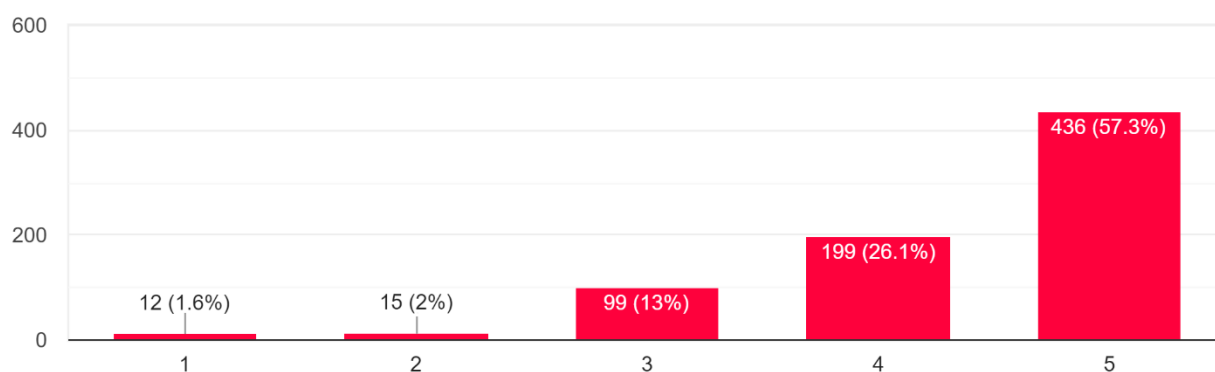
Introdurre il diritto ad un congedo scolastico per motivi medici e a preservare gli elementi valutativi fino ad allora ottenuti. Anche le/gli appr...o di studio con una garanzia contro il licenziamento.

758 responses



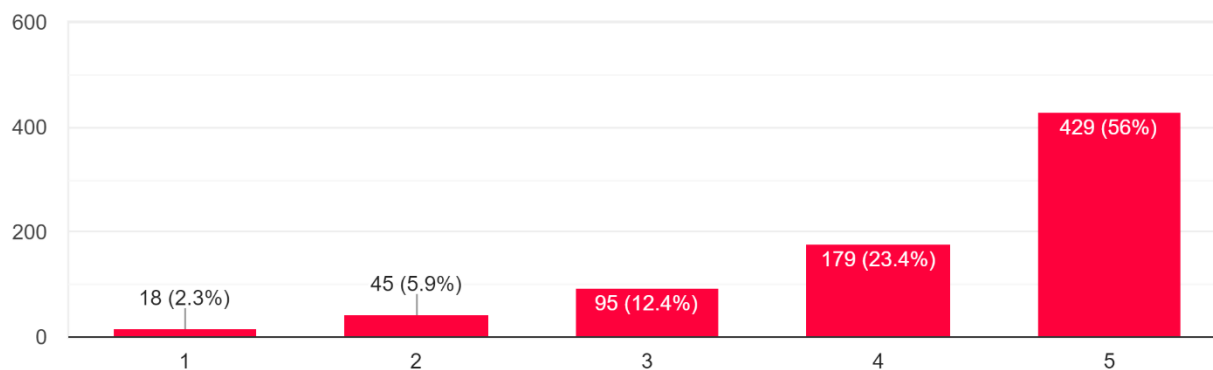
Generalizzare la possibilità di poter differenziare la modalità didattica d'insegnamento in casi eccezionali di bisogno (disturbi dell'attenzione, di... di uno studente che soffre di un disturbo psichico.

761 responses



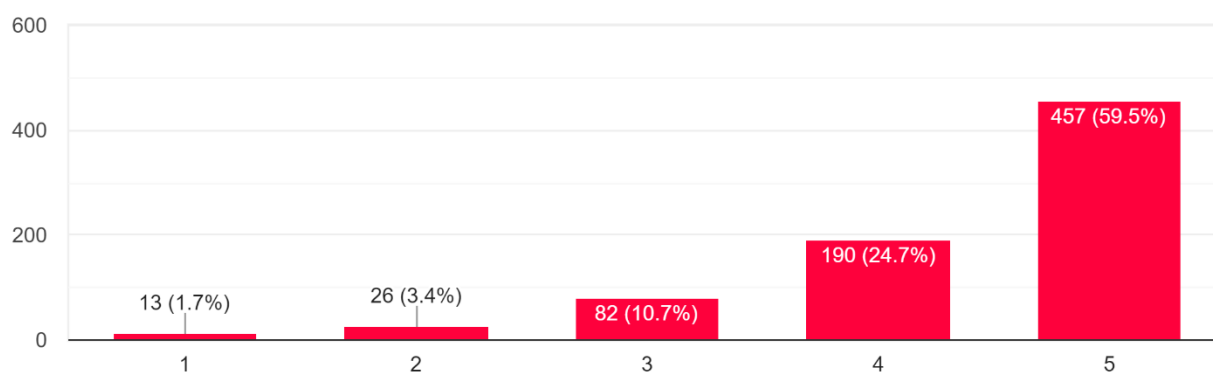
Introdurre uno psicologo di sede ogni 500 allievi che partecipi ai consigli di classe. Questo deve captare l'emergenza di un disturbo in un allievo e...P) del DSS/DECS dev'essere potenziato e ampliato.

766 responses



Migliorare la formazione del docente, introducendo dei corsi che sensibilizzino maggiormente sulle tematiche della salute mentale.

768 responses



Rafforzare e introdurre delle campagne di sensibilizzazione e prevenzione sul tema del benessere e della salute in tutti i cicli formativi

758 responses

